

Comunità locali al tempo del coronavirus

L'esperienza di Molinella (BO)



Il progetto “Consapevolezza ed empowerment delle comunità locali al tempo del coronavirus” è stato curato da:
Francesco Apruzzese, Paolo Tamburini (Arpae Emilia-Romagna)
Maria Masini, Isabetta Gomedi (Istituto Comprensivo Molinella)
Gerardo Astorino, Maurizio Liberti (Ausl Bologna)
Letizia Fattori (Assessore Comune di Molinella)

Quaderno a cura di



Coordinamento editoriale: Paolo Tamburini
Centro Tematico Regionale Educazione alla Sostenibilità
Arpae - Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente Energia dell'Emilia Romagna
Stefania Bertolini, Gloria Mengoli, Francesco Malucelli, Luisa Ravanello, Francesca Tagliavini

Editing e grafica
Francesco Malucelli, Francesca Tagliavini, Paolo Tamburini (Arpae - Emilia Romagna)

Prima edizione Giugno 2020
Gli autori dichiarano la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza
Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale versione 3.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it>



Comunità locali al tempo del coronavirus

L'esperienza di Molinella (BO)

SOMMARIO

	Pagina
PREFAZIONE	7
PRIMA PARTE. 22 APRILE 2020	9
SALUTO INTRODUTTIVO	9
PRESENTAZIONI PARTECIPANTI	10
TRE PAROLE PER DIRE PANDEMIA	11
TEMA 1: LE SFIDE EDUCATIVE DEI SISTEMI COMPLESSI	13
TEMA 2: RELAZIONI UMANE, SOLIDARIETÀ E COESIONE SOCIALE	21
FASE CONCLUSIVA - FOCUS GROUP 22 APRILE	27
SECONDA PARTE. 29 APRILE 2020	29
SALUTO INTRODUTTIVO	29
TEMA 3: EMERGENZA, REGOLE E PARTECIPAZIONE	31
TEMA 4: STRATEGIE E POLITICHE DI SOSTENIBILITÀ	39
FASE CONCLUSIVA DEL FOCUS GROUP DEL 29 APRILE	45
TERZA PARTE. 20 MAGGIO 2020	47
SALUTO INTRODUTTIVO	47
ANALISI DELL'ESPERIENZA, PUNTI DI FORZA E AREE DI MIGLIORAMENTO	49
OPPORTUNITÀ' E SVILUPPI FUTURI	53
QUARTA PARTE. 20 MAGGIO 2020	59
FOCUS GROUP CON STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA DI 1°GRADO	59
FASE CONCLUSIVA DEL FOCUS GROUP CON GLI STUDENTI	69

PREFAZIONE

Promosso da ARPAE Emilia-Romagna (settori Educazione alla sostenibilità e Formazione), da AUSL metropolitana di Bologna (dipartimento Prevenzione), Comune di Molinella (BO) e Istituto Comprensivo di Molinella. Il Focus Group 'Consapevolezza ed empowerment delle comunità locali al tempo del coronavirus' si è svolto sulla piattaforma per videoconferenze Meet nei giorni del lockdown imposto dalla pandemia coronavirus, il 22 e 29 aprile ed il 20 maggio 2020.

L'iniziativa ha coinvolto un gruppo di stakeholder della comunità locale di Molinella, persone che rappresentano e operano nei mondi della Scuola, dell'amministrazione, del volontariato, dell'impresa, della sanità e delle professioni.

L'approccio ed il metodo proposto è stato quello educativo, teso a mettere a confronto le persone e a facilitare il dialogo, senza imporre conoscenze e tesi predefinite, ma stimolando la riflessione critica e l'azione ponderata. Solitamente queste iniziative si svolgono in presenza e sono facilitate dal contatto viso a viso tra le persone. In questa circostanza si è svolto su una piattaforma on line per videoconferenze, ed ha trattato temi particolarmente coinvolgenti nel vissuto delle persone.

La discussione e riflessione facilitata che coinvolge gli stakeholder della comunità locale, ha ruotato attorno ai seguenti quattro temi, sviluppandoli dal generale al particolare, dalle idee alle soluzioni concrete:

Tema 1. Le sfide educative dei sistemi complessi, tratta la consapevolezza e la capacità delle organizzazioni di apprendere a governare il futuro al tempo della società mondiale del rischio.

Tema 2. Solidarietà, relazioni e coesione sociale, in epoca di distanziamento sociale, come sostenere i legami di comunità e le identità progettuali.

Tema 3. Regole e partecipazione. Da norme imposte in condizioni di emergenza a regole e comportamenti condivisi. Coltivare la responsabilità e l'impegno civico.

Tema 4. Strategie e politiche di sostenibilità. Come promuovere comunità locali resilienti sul piano ambientale, sociale, economico, istituzionale.

Questo quaderno restituisce in forma di sintesi redazionale i contenuti espressi nelle sedute del 22 e 29 aprile 2020. A questi si aggiungono le analisi e le riflessioni ex post sul percorso realizzato in un dialogo tra promotori e stakeholder tenutosi il 20 maggio sempre on line. Per finire, in appendice, il lavoro svolto dai ragazzi della scuola media dell'I.C. di Molinella su argomenti analoghi a quelli svolti dagli adulti.

PRIMA PARTE

22 aprile 2020

SALUTO INTRODUTTIVO DI MARIA MASINI, DIRIGENTE SCOLASTICO ISTITUTO COMPRENSIVO DI MOLINELLA

Buonasera e ben collegati

Grazie per aver accettato l'invito a prendere parte a questi Focus Group. L'iniziativa è promossa da ARPAE Emilia Romagna - settori Educazione alla Sostenibilità e Formazione (qui rappresentati oggi dal dott. Apruzzese e dal dott. Tamburini che condurranno il focus); da AUSL Metropolitana Dipartimento Prevenzione, rappresentata dal dott. Astorino e dal dott. Liberti, con il Comune di Molinella e l'Istituto Comprensivo che hanno accettato di copromuovere questo progetto, andando a recuperare quella trama di sinergie e di collaborazioni costruite nel tempo per utilizzarle oggi, in un contesto così repentinamente mutato dal coronavirus, con lo scopo di avvicinare e integrare il modo di pensare della comunità con l'opinione del mondo scientifico. Le persone che siedono virtualmente intorno a questo tavolo, sono rappresentative di tutti i settori della comunità e sono stakeholder importanti, già attivi e partecipi alla soluzione dei problemi comuni nel territorio.

L'Istituto Comprensivo partecipa convintamente a questa iniziativa in quanto, come in tante altre occasioni, è il nodo focale della vita della comunità con i suoi alunni, docenti e genitori. Non a caso, anche in passato, ha sempre cercato di tessere relazioni e di creare un forte legame con la società e tutti i suoi attori. I numerosi progetti ed iniziative attuate in passato ne sono la testimonianza. Anche le mappe di comunità hanno dato una forte connotazione in tal senso. E mai più che ora aver inserito nel nostro PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa) i 17 Goal di Agenda 2030 in tutti i nostri ordini

di scuola, ci dà la convinzione di aver agito nel modo corretto. Di fronte ad una pandemia come quella attuale del Covid19, la scuola deve essere in campo per dare il meglio di sé impegnandosi con tutti coloro che attivamente lavorano per trovare le soluzioni migliori da mettere in campo.

A questo punto chiedo ad ognuno dei membri del gruppo di presentarsi dicendo il proprio nome e il ruolo che ricopre.

PRESENTAZIONI DEI PARTECIPANTI

ANDREA SCALAMBRA: Buonasera, rappresento il mondo sportivo. Oltre ad essere l'assessore allo sport del comune di Molinella sono anche da 25 anni allenatore, vivo in questo mondo.

INES LOFFREDO: Buonasera. Sono mamma di tre figlie, svolgo l'attività di avvocato a Molinella dove sono nata e vivo. In ambito scolastico sono il Presidente del Consiglio d'Istituto IC di Molinella.

BRUNO BERNARDI: Buonasera, sono Presidente di Confartigianato a Molinella e imprenditore del territorio.

SILVANA DI TOMMASI: Buonasera, sono insegnante di scuola primaria da 12 anni a Molinella.

GIULIANO CORSO: Buonasera, sono il Comandante della Polizia locale di Molinella.

ELVIRA BASSI: Buonasera a tutti, sono un'insegnante della scuola secondaria di Molinella. Vivo a Molinella da 13 anni e lavoro nell'istituto Comprensivo da 7 anni.

PAOLO SGARBI: Buonasera, sono titolare di due delle quattro farmacie del territorio molinellese.

CESARE BENETTI: Buonasera, sono nato a Molinella e sono Presidente dell'Associazione Di.Co.Re dal 2015. Di.Co.Re è l'acronimo di Disabilità Cognitiva Relazionale, autismo.

MILOR PODAGRA: Sono genitore di due ragazzi iscritti all'Istituto Comprensivo. Lavoro al centro protesi, e sono presidente del Comitato Genitori dell'istituto comprensivo di Molinella.

TRE PAROLE PER DIRE PANDEMIA

PAOLO TAMBURINI: Mi presento anch'io, sono responsabile del Centro Tematico Regionale 'Educazione alla sostenibilità' dell'Agenzia per l'ambiente e promuovo la sostenibilità attraverso l'educazione, la comunicazione e i processi partecipativi. Condurrò la prima parte del Focus. Prima di affrontare le quattro tematiche, come da programma del Focus Group **vi propongo di esprimere, scrivendole nella chat di Meet,**

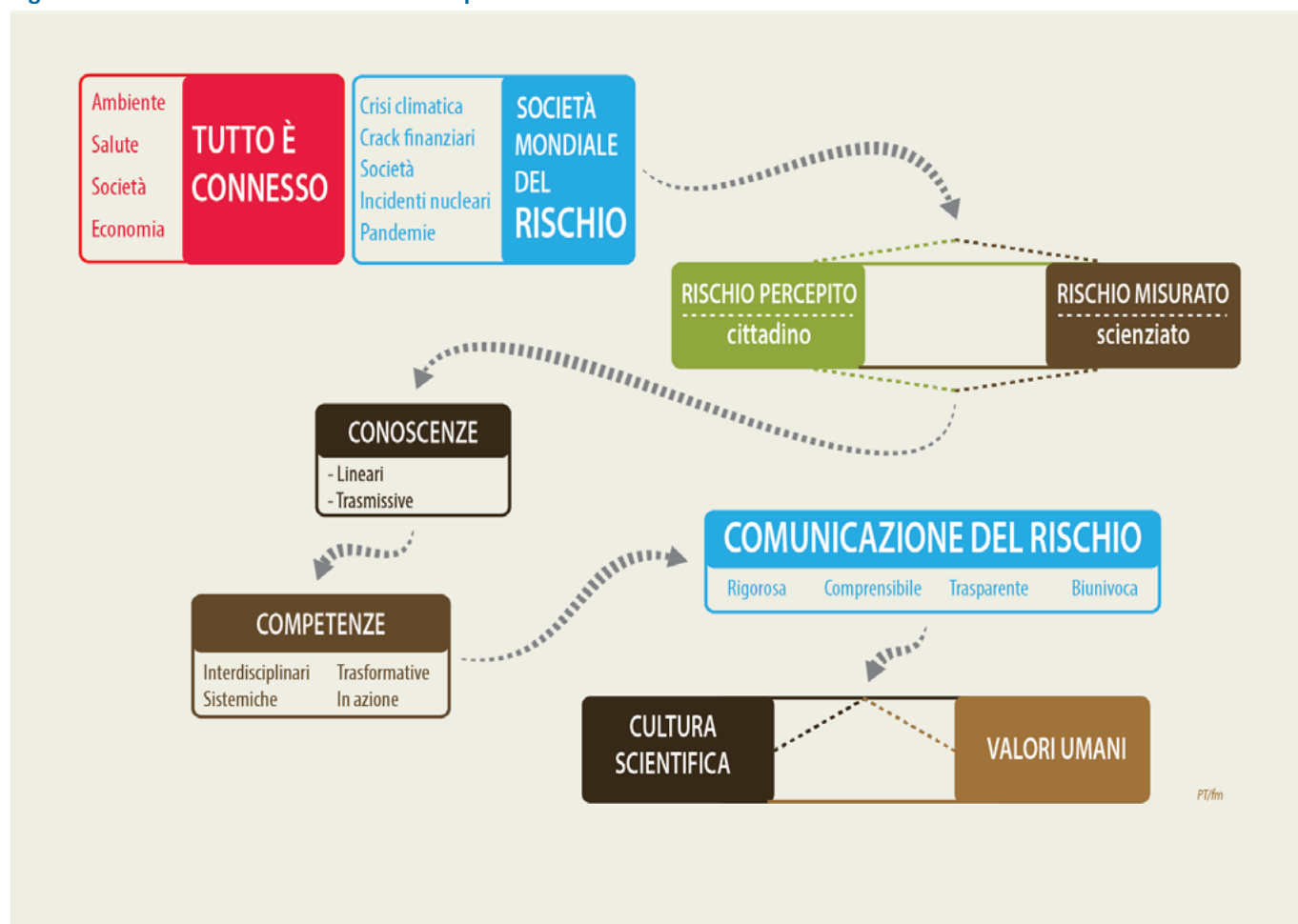
tre parole che a vostro giudizio caratterizzano l'attuale pandemia.

Al termine di questo primo Focus sarà mostrato e commentato il risultato di questo esercizio attraverso una *Tag Cloud* con le parole da voi indicate e la rilevanza che attribuite loro, una sorta di foto istantanea del vostro pensiero sul coronavirus in questo momento.

Alcuni dei partecipanti all'incontro del 20 maggio 2020



Figura 1. Le sfide educative dei sistemi complessi



TEMA 1:

Le sfide educative dei sistemi complessi

INTRODUZIONE

PAOLO TAMBURINI: Inizio col mostrarvi una infografica che elabora la connessione tra le parole chiave del tema che andremo a discutere insieme. Già qualche decennio fa si diceva con una metafora che 'il battito d'ali di una farfalla in Amazonia può provocare un uragano a New York' (teoria del caos di Edward Lorenz) – per dare l'idea dell'imprevedibilità e dell'interconnessione tra fenomeni complessi. Il coronavirus, che ha colpito l'uomo probabilmente in seguito al contatto tra animali selvatici e umani (salto di specie) in una remota regione, diffuso ora su tutto il pianeta in tempi rapidissimi grazie alla globalizzazione, ci fa toccare con mano quella che sembrava una iperbole. Oggi tutti siamo esposti a rischi globali - mutamento climatico, crisi finanziarie, incidenti nucleari, virus - viviamo nella 'società mondiale del rischio', ma proprio questa «traumatica vulnerabilità, aumenta la responsabilità di tutti per la sopravvivenza di tutti». Siamo una 'comunità di destino' (Ulrich Beck). Non sfugge l'analogia con un'altra crisi globale di cui già si misurano i primi effetti, ovvero il cambiamento climatico che potrebbe, se non agiamo in tempo, superare la soglia dell'irreversibilità. Oggi il pensiero e l'azione

sono ancora limitati da una razionalità lineare e da una immaturità emotiva che determinano separazioni e dannosi dualismi come la divaricazione tra il rischio misurato (dalla scienza) e quello percepito (dai cittadini). Per ridurre questo divario, e quindi il diffondersi di 'fake news' acuito dalla pervasività dei social media, serve una cultura scientifica attenta ai valori umani e una 'comunicazione del rischio' rigorosa, comprensibile, trasparente e biunivoca. Abbiamo bisogno di maggiore capacità di analisi, pensiero sistemico e critico, approccio interdisciplinare, competenze trasformative (Bela Banathy così definisce la capacità di creare immagini positive del futuro e agire in modo anticipatorio). In definitiva una 'scienza con coscienza' e una 'citizen science', una scienza per e con i cittadini e il pianeta tutto. In relazione a questi spunti chiedo ai partecipanti:

Come sta vivendo il tuo contesto di riferimento queste problematiche al tempo del coronavirus? Cosa sta facendo o intende fare la tua organizzazione in tal senso?

ANDREA SCALAMBRA: Mi collego naturalmente alla mia esperienza nel mondo dello sport. La percezione nel mondo dello sport delle problematiche poste dal coronavirus si è evoluta: in una prima fase c'è stata percezione, da parte degli atleti, degli allenatori, dei gestori di impianti, di una situazione che non fosse reale, di minore impatto rispetto a ciò che rilevava il mondo scientifico. Poi c'è stato un momento nel quale si è iniziato a capire che il problema era effettivamente serio. Poco alla volta, perché se all'inizio si è sospesa l'attività giovanile, poi si sono sospese le attività commerciali naturalmente riferite allo sport, poi si sono sospese le attività professionistiche e si è capito che si stava facendo sul serio. Quindi c'è stato un po' un 'pareggiare', un riallineamento tra la percezione degli sportivi e quella della scienza. La terza fase è quella nella quale stiamo andando o verso la quale andremo. Il mondo sportivo è composto da persone con grande energia ed ambizioni e questo potrebbe essere un problema nel momento in cui si allenterà il lockdown, gli sportivi potrebbero accelerare troppo nella fase di transizione tra il blocco delle attività e una maggiore libertà. Lo scenario futuro presenta dei pericoli. Se fino ad oggi c'è stata una grande diffusione di tutti i modelli di gestione dello sport, d'ora in avanti i quattro principali (l'educazione sportiva a scuola, quello del Benessere e del Fitness, quello sportivo-dilettantistico che associa anche a quello professionistico, e quello imprenditoriale) dovranno scegliere una strada e un obiettivo specifico. Questo porterà ad una riorganizzazione della quotidianità e cambierà soprattutto il

rapporto fra gli istruttori e gli allievi, in funzione di diversi spazi che subiranno una contrazione. Diminuendo la socialità bisognerà cercare di creare delle situazioni in cui i rapporti non si allentino. Perché andiamo verso un contesto di competizione che vedrà pochi trarne vantaggi (quelli considerati migliori) mentre altri saranno in difficoltà e potrebbero abbandonare lo sport.

BRUNO BERNARDI: Dal punto di vista imprenditoriale quello che si sta vivendo è connesso non soltanto alle industrie, all'artigianato e al commercio ma anche al 'come si sentono' le persone. Questo virus ci sta effettivamente mettendo molto in difficoltà dal punto di vista aziendale ma anche dal punto di vista personale, perché le limitazioni che noi stiamo applicando stanno iniziando a farsi sentire sulla pelle della gente. Dal punto di vista aziendale sinceramente non so quanto il tessuto italiano reggerà ad un lockdown così prolungato. Ahimé devo dire che lo Stato non ci sta aiutando in maniera concreta, ad oggi ha semplicemente trasferito il problema alle banche senza dare linee guida fisse e chiare, ogni banca applica le sue regole. Quindi questo mette ancora più paura nel mondo industriale perché si ha forte paura e forte incertezza del futuro, anche perché noi stiamo parlando di riaprire. Ma quando? E come? E' tutto da vivere giorno per giorno. Sta di fatto che esce un decreto ogni settimana. In alcuni casi secondo me c'è stato un eccesso di zelo, come nel caso della giustificazione agli spostamenti, mentre invece mancano le direttive per il dopo emergenza. Io sono sinceramente molto preoccupato per la

riapertura, per la fase 2, perché rischia di essere un 'tanaliberatutti'.

STEFANIA BERTOLINI: Le chiedo: la sua sensazione è che ci sia stata una evoluzione della percezione della situazione da parte del mondo delle imprese?

BRUNO BERNARDI: No, per adesso è ferma e siamo tutti presi nel riuscire ad interpretare il futuro perché la fase di riapertura per noi può significare il futuro...ma non solo per noi, anche per lo Stato perché stiamo andando in looping. Quindi riaprire? Come? E capisco che nelle aziende dove ci siano molti dipendenti garantire una sicurezza contro la possibilità di contagio non è così scontata, cioè è difficile anche da garantire... perché sì, io posso dare le mascherine, posso dare i guanti, posso igienizzare tutto, ma avete idea di cosa vuol dire igienizzare un capannone da 50000 metri quadrati? Poi c'è la riapertura, ok, ma i miei dipendenti come si comportano fuori dall'azienda? Io li posso tenere in riga in azienda ma quando alle 5 escono, e dalle 5 della sera alle 8 della mattina loro sono fuori dall'azienda, è importante che tengano un comportamento prudente perché se vanno in piazza o a fare le grigliate in situazioni di assembramento siamo rovinati.

INES LOFFREDO: Per quello che riguarda l'ambito familiare ci sono state due fasi. Ho osservato soprattutto le mie figlie trovarsi da un giorno all'altro a casa da scuola, dovendo interrompere abitudini di vita e la socialità. C'è stato un momento di spaesamento e insofferenza per il fatto di dovere rispettare determinate regole,

per poi rivelarsi capaci di grande adattamento. La loro speranza è ora di poter uscire, riavere la loro vita. Occorrerà spiegare loro la complessità della situazione e il percorso progressivo che ci aspetta che non sarà un 'tutto subito come prima'. I genitori con cui sono in contatto temono una grande crisi economica, e le famiglie sono già in difficoltà perché tanti sono a casa dal lavoro in cassa integrazione. Ci auguriamo tutti che la scuola riprenda, ma che riprenda in sicurezza, perché i ragazzi non possono stare a casa per sempre. Ma per tornare all'ambito familiare ritengo importante il dialogo tra genitori e figli: io ho parlato del fatto che siamo stati bersagliati da un'informazione eccessiva, eterogenea e poco chiara che si è trasformata in grande disinformazione. Quindi ho cercato di far capire alle mie figlie, rispetto a tutto quello che viene detto, che bisogna leggere e ascoltare per poi sintetizzare, farsi una propria idea, per non farsi dominare dalla paura e dall'incertezza. Le ha aiutate il poter comunque essere sempre in contatto con i loro amici, con la scuola e con gli insegnanti, ed in questo la tecnologia ha aiutato.

SILVANA DI TOMMASI: Uno degli slogan dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, è 'nessuno escluso'. Affinché nessun bambino rimanga indietro tutta la scuola ha messo in campo una serie di risorse, e come insegnanti da subito abbiamo adottato la didattica a distanza. Le criticità da superare sono state tante per riuscire ad interagire a distanza con bambini e famiglie. Criticità tecniche in primis e più in generale organizzative, dalle cose più semplici alle

più complesse, si è dovuto in fretta adottare un modo diverso di insegnare. Ma c'è stato un grande sforzo da parte di tutti (l'Istituto Comprensivo, il Comune) per far sì che tutti gli alunni avessero gli strumenti per poter garantire il diritto allo studio. Fondamentale è stato il sostegno reciproco tra docenti, la condivisione delle buone prassi e del know-how, inclusa la gestione dei nuovi strumenti quali meet. Molti bambini hanno avuto anche delle reazioni di paura, di angoscia, per il temporaneo distacco dalle maestre, distacco che abbiamo colmato con l'attivazione di meet per tutti gli alunni, un canale di comunicazione audiovideo che ha potuto assicurare e creare una nuova aula virtuale dove i bambini hanno potuto raccontarsi esperienze, emozioni positive e negative, la vita quotidiana a casa. Successivamente abbiamo creato su meet dei piccoli gruppi di lavoro seguendo in modo differenziato i bambini che fanno più fatica. Non è facile superare la barriera del video poiché resta indispensabile il contatto con gli occhi dei nostri alunni: sono loro, le loro domande, gli input che ci vengono, i feedback, che mi portano poi a fare una lezione e non a parlare davanti a un video senza vedere la loro reazione. Le nuove modalità didattiche richiedono uno sforzo maggiore per tutti noi insegnanti, perché per fare una lezione di 5 minuti - puntuale, accattivante, coinvolgente - occorrono ore di impostazione, scelta dei materiali, registrazione, ed è stata veramente una grande fatica. Però posso dire che è emerso un grande senso di responsabilità, di orgoglio, anche di fiducia nelle nostre possibilità.

GIULIANO CORSO: Io mi occupo di polizia locale

e cioè del 'controllo' del rispetto delle regole che prevengono e limitano il virus, ovvero di legalità. La globalizzazione e la coesione sociale sono due aspetti estremi di una stessa variabile, di un continuum. Oggi è tutto interdipendente, interconnesso a livello mondiale, ma questo porta con sé anche la perdita del rapporto di comunità. E questo ha generato un impoverimento della coscienza collettiva e l'inquinamento della comunicazione. L'informazione oggi non è filtrata, eccessiva, immediata e veloce, sfugge a qualsiasi tipo di controllo, quindi assistiamo, attraverso i social network, all'affermazione di tutto e il suo contrario. Il cittadino è disorientato e non sa più quali siano i punti di riferimento, non sa che atteggiamenti tenere. Il divario tra rischio percepito dai cittadini e rischio misurato dalla scienza è un fenomeno di questa realtà. Qual'è il rischio reale? Chi lo sa con esattezza? Lo sanno forse le istituzioni sanitarie? Le istituzioni locali? Capita che la funzione di controllo sia scambiata per un atteggiamento vessatorio e limitativo delle libertà personali. Dall'altra parte abbiamo invece cittadini che chiedono maggiori controlli, maggiore rigore. Le forze dell'ordine sono nel mezzo. Quindi qual è il nostro ruolo? E' collegato a controllo e legalità. Per essere chiari: laddove non c'è una percezione del rischio da parte della collettività che sia il più possibile aderente alla realtà, quindi se si tende a sottovalutare un rischio, è il momento in cui entriamo in funzione noi.

STEFANIA BERTOLINI: Le chiedo se se ci può far capire meglio quali possono essere, dal vostro punto di vista, degli interventi o dei supporti per il

cambiamento di comportamenti e stili di vita.

GIULIANO CORSO: La Regione Emilia-Romagna è stata precursore di un ruolo nuovo della polizia locale. Un concetto moderno che significa vicinanza alla cittadinanza, polizia di prossimità e di comunità. Le attività repressive sono ai minimi termini, mentre prevale la funzione sociale di accompagnamento e di educazione. Le istituzioni educative ad esempio fanno quanto siamo coinvolti nell'attività di educazione stradale, dove quello che si insegna non è solamente la norma o il cartello stradale in maniera molto semplice, si educa anche al rispetto delle norme, alla cultura del rispetto e della legalità per prevenire in questo caso gli incidenti stradali. Quindi è un ruolo che è efficace solamente nella misura in cui riesce ad essere più penetrante nella società civile in cui agisce. Questo è secondo me un importante contributo.

MILOR PODAGRA: Intanto vi ringrazio per l'invito e spero di essere esplicito nelle mie parole. Partendo dal presupposto che tutto si poteva pensare ma una tragedia immane come quella che sta capitando al giorno d'oggi penso che nessuno la potesse pensare neanche minimamente. Chi ci gestisce, quindi il nostro Stato, penso che inizialmente abbia preso un po' sottogamba la portata di questo virus che stava toccando tutti noi, quindi nessuno si pensava ad oggi, il 22 di aprile, di contare qualcosa come 24000 morti e non è ancora finita qui. Nel mondo del lavoro purtroppo ci sarà un cambiamento, adesso io e mia moglie siamo fortunati, o chi è nella scuola o

nei lavori pubblici. Però io ho paura per l'economia e dico questo perché comunque artigiani, partite IVA e piccoli imprenditori... l'economia è crollata, i numeri parlano di un 14% del PIL, non so se sono veritieri, fatto sta che oggi c'è chi non sa come sfamare i propri figli, quindi io sono molto preoccupato per loro. Allo stesso tempo però trovo che ci potrebbe essere una svolta con l'uso della tecnologia che è un punto nevralgico in questo momento. I nostri bimbi non sono scoperti con la didattica a distanza ma comunque non è la stessa cosa, non hanno il confronto con il docente, ma nel loro piccolo riescono a fare la loro ora scolastica, il loro intervento, i loro compiti, la loro interrogazione... E' un motivo anche per imparare ad usare i personal computer, i social network e quant'altro.

STEFANIA BERTOLINI: Può raccontarci cosa, come comitato dei genitori, avete pensato sia necessario mettere in gioco in questo momento?

MILOR PODAGRA: Ad oggi i nostri eventi di aggregazione sono sospesi con data da destinarsi ma innanzitutto pensiamo di investire le risorse disponibili per sostenere le esigenze della scuola. Non vi nego che come comitato siamo in difficoltà nell'attuale contesto ma come sempre noi ci siamo, i nostri canali WhatsApp sono sempre aperti, siamo in dialogo con tutti, con la scuola e la comunità. Tra le prime attenzioni la ripartenza dei campi estivi perché altrimenti non si saprà, per i genitori che vanno a lavorare, chi può occuparsi dei bambini. L'estate sarà lunga, una idea potrebbe essere fare dei campi estivi nei parchi, a contatto

con la natura, a fare giardinaggio, evitando che ci sia afflusso di persone, ma cogliendo l'occasione di tutelare l'ambiente di cui oggi è anche l'anniversario (50°EarthDay, ndr).

ELVIRA BASSI: Io mi riallaccio a quello che ha illustrato la collega Di Tommasi in merito all'esperienza della scuola. Sicuramente quello che abbiamo vissuto, e stiamo vivendo, ha coinvolto e investito la scuola in maniera molto forte ma devo dire che però, da subito, abbiamo cercato di far fronte, di reagire alla sospensione dell'attività didattica tradizionale sostituendola appunto con una didattica a distanza.

STEFANIA BERTOLINI: Ci può dire che tipo di azioni o idee o possibili attività state mettendo in campo con i ragazzi sulla consapevolezza? E su quali competenze state soprattutto lavorando?

ELVIRA BASSI: Sicuramente le prime conoscenze e competenze che abbiamo messo in campo sono quelle digitali, sia quelle dei docenti che quelle dei ragazzi. Non dimentichiamo che hanno livelli di competenza differenti a seconda dell'ordine di scuola a cui appartengono. Abbiamo dovuto affrontare la didattica attraverso l'utilizzo di nuovi dispositivi, abbiamo dovuto superare problemi tecnici, difficoltà di connessione, mancanza di dispositivi per alcuni alunni che è stata poi compensata con l'arrivo di pc, Chromebook, tablet e quant'altro. E anche ovviamente le difficoltà di comunicazione, anche organizzative. Poi abbiamo cercato, superate le prime difficoltà, di dare continuità alla nostra didattica. Abbiamo cercato, attraverso il contatto quotidiano, di

superare le incertezze, le paure dei ragazzi, il loro spaesamento, le loro ansie...pensando soprattutto ai ragazzi più fragili e più vulnerabili. Sicuramente in futuro dovremo cercare di stabilizzare la competenza digitale che abbiamo conseguito a supporto della didattica tradizionale. Quindi l'utilizzo degli strumenti informatici a supporto dei processi di apprendimento dei ragazzi, a supporto anche di quei bisogni speciali che alcuni ragazzi manifestano, potrebbe essere una prospettiva futura. Poi se parliamo invece di conoscenze relative all'emergenza, quindi al virus, fare leva anche sulla consapevolezza di stili e abitudini di vita sani, corretti, proprio a tutela della salute, non soltanto nostra ma della salute di una comunità e dell'ambiente. Credo che alla riapertura della Scuola partire da queste riflessioni sarà fondamentale: mettiamo a frutto quello che abbiamo vissuto.

PAOLO SGARBI: Vorrei dire due cose, fondamentalmente. La prima riguarda il primo tema di questo focus group dove si parla di rischio percepito e rischio misurato, sul quale ritengo di poter dare il mio punto di vista come operatore sanitario. Penso che in epoca covid-19 il rischio misurato, quello scientifico, non è ancora pervenuto. Ho avuto modo di assistere ad una conferenza on-line, del professor Viale, il primario di malattie infettive del Sant'Orsola, il quale ha detto che lui avrebbe potuto tranquillamente parlare per 4-5 ore sulle polmoniti batteriche ma sulle polmoniti da covid in mezz'ora avrebbe chiuso l'argomento, poichè il coronavirus è ancora in gran parte uno sconosciuto. Si sono fatti progressi su terapie e quadro clinico ma è ancora troppo poco.

Anche in campo farmaceutico e relative normative non mancano le incongruenze, le imprecisioni e le diverse interpretazioni di organi preposti di ogni livello, come nel caso del liquido disinfettante per le mani o delle mascherine a protezione delle vie respiratorie. Siamo stati tutti colti impreparati dall'avvento del coronavirus. L'inadeguatezza è stata di tutti, anche delle autorità scientifiche, anche di chi doveva gestire l'emergenza e che pure sta facendo i miracoli. Noi che siamo in farmacia e il nostro mestiere è la relazione con i clienti-pazienti, abbiamo dovuto identificare delle strategie e nuove modalità di comunicazione. In farmacia ancora comunichiamo in gran parte a tu per tu con le persone, ma ovviamente abbiamo anche una comunicazione social e abbiamo scelto di utilizzare sul nostro sito solamente fonti ufficiali. Inoltre per essere a fianco della popolazione, abbiamo cercato di impostare una comunicazione orientata alla positività, per sostenere anche moralmente le persone che vengono a confidarsi i loro problemi. E' necessaria una particolare attenzione al linguaggio, perché non si può parlare allo stesso modo con tutti quanti, occorre mettersi nella stessa lunghezza d'onda del proprio interlocutore. Per questo una delle parole chiave che io ho scritto nella chat è educazione. Assieme a nuova comunicazione.

CESARE BENETTI: Il mondo della disabilità se prima era un po' in difficoltà e cominciava a recuperare un po' di terreno, purtroppo adesso è tornato in casa, diciamo. Con mille preoccupazioni, potete pensare ai genitori cosa possono provare perché, a parte il disagio dei ragazzi, dei bambini o degli adulti, se questo virus viene a uno dei

componenti della famiglia o allo stesso ragazzo che ha disabilità, diventa veramente un grande problema. In questo momento penso che tutte le famiglie stiano cercando di dare il massimo perché questi ragazzi hanno bisogno di sostegno, prima di tutto dalla famiglia, e la famiglia sarà in difficoltà a dare sostegno perché hanno già loro paura, hanno incertezze e tutti questi sentimenti non aiutano sicuramente queste persone. Qui nella nostra comunità sul mondo della disabilità si erano fatti molti passi avanti e si era arrivati ad un livello molto buono, grazie alle scuole, grazie alla farmacia di Sgarbi, grazie a tutte quelle persone che si sono impegnate in questo settore. Sicuramente, una volta passato questo momento, bisogna trovare delle strategie per cercare di riportare i nostri ragazzi al di fuori delle proprie famiglie e in comunità. Come? Questo non lo so. Bisogna che cerchiamo di pensare, sicuramente non sarà facile.

STEFANIA BERTOLINI: Come vostra associazione avete in mente qualcosa? Avete messo in atto qualcosa?

CESARE BENETTI: Al momento no. Ognuno sta cercando di usare i sistemi che ha in casa, con il computer anche i professori di sostegno si collegano coi ragazzi ed è un grande aiuto. Non è facile...perché i ragazzi chiedono di voler andare a scuola, molti non capiscono perché e quindi si fa un po' fatica. Ognuno cerca di trovare le proprie strategie in questo momento, perché è fondamentale.

Figura 2. Relazioni umane, solidarietà e coesione sociale



TEMA 2:

Relazioni umane, solidarietà e coesione sociale

INTRODUZIONE

STEFANIA BERTOLINI: Questo secondo tema di discussione parte da una constatazione che ben conosciamo: la pandemia in atto ci costringe e ci costringerà per parecchio tempo ad un distanziamento sociale per nulla naturale al quale volenti o nolenti dobbiamo sottostare. E questo ci porta inevitabilmente a domandarci in che modo possiamo mantenere quelle relazioni di comunità così necessarie per un vero benessere individuale e sociale. Edgar Morin (grande filosofo della complessità) ha messo in evidenza questa contraddizione e ha invocato la necessità di ‘essere umani, vivere insieme’ attraverso una nuova coscienza e una nuova fratellanza planetaria per riuscire a ritrovare e poi mantenere una vera coesione sociale. Il Teorema Quarantelli (inventore per così dire di quella che viene definita sociologia delle catastrofi o del disastro), che in questi giorni è stato ripreso da Repubblica, ci dice che gli eventi catastrofici tirano fuori dall’umanità il meglio. Non è vero che si reagisca istericamente. La solidarietà prevale sul conflitto e la società diventa più democratica. Svaniscono,

almeno temporaneamente, le disuguaglianze e le distinzioni di classe. Ci si avvicina al senso delle cose e delle persone e sorgono organizzazioni spontanee di cittadini, una sorta di risposta civica immune al male. Occorre quindi individuare e sostenere i legami di comunità e le identità progettuali, i vettori e le strutture abilitanti (le organizzazioni, le persone, le reti, i progetti) che rafforzano appunto le comunità, capire quali possono essere le azioni da attivare oggi (in emergenza) e quelle quando si comincerà lentamente a riprendere le uscite e le aggregazioni. Per questo dobbiamo riflettere in modo ampio sugli intrecci tra ambiente e salute e sulle cause dei rischi, non solo in riferimento agli aspetti fisico-biologici, ma rispetto a tutto quello che ha a che vedere con il piano sociale e relazionale. Quello di cui abbiamo bisogno è arrivare ad una ecologia della mente (pensando sempre a Morin) che ci porti a praticare relazioni sociali ricche di senso e di stimoli positivi e a stabilire nuove connessioni ed equilibri tra i sistemi umani e l’ambiente, con una attenzione particolare ai più

vulnerabili e danneggiati dal rischio virus in modi diversi: i professionisti di cura, gli anziani, i bambini, i poveri, gli immigrati, chi non ha fissa dimora, chi ha bisogni speciali, chi è vittima di violenze, ecc. Sicuramente occorre socializzare e umanizzare le tecnologie digitali, utilizzarle per degli scopi e non essere utilizzati (violazione privacy, marketing); ma altrettanto importante è tenere in grande considerazione il deficit di contatto fisico tra le persone e con la natura, che può diventare una vera patologia. In tutto questo la Rete regionale di educazione alla sostenibilità è presente, coesa, pronta a ripartire con il suo modello di educazione diffusa e all'aperto, che potrebbe essere il nuovo cavallo di troia dell'educazione che verrà. Vi chiedo di rispondere alle due domande:

Come sta vivendo questa problematica il vostro contesto di riferimento? Cosa state pensando di fare per rimettere in gioco in modo nuovo le relazioni e i legami di comunità?

ANDREA SCALAMBRA: Mantenere ed evolvere le relazioni per il mondo sportivo significa prima di tutto una cosa, cioè l'attività non deve essere fermata, ma solo rallentata. Se i tecnici, gli imprenditori del settore sportivo sono bravi a fare questo, si può addirittura tentare di volgere questo momento in una nuova modalità di allenamento, che interrompe le routine alle quale tutti erano abituati. Questo significa acquisire anche energie positive, per cui nel momento in cui si torna alla normalità, avere più voglia di fare le cose e

più entusiasmo. Un concetto che ci trasmette lo sport, e che penso possa essere esteso a tanti altri contesti, è il 'fare squadra', il fare insieme che unisce il gruppo rafforza la motivazione di fronte alle difficoltà. Un metodo può essere quello di condividere delle impressioni sul momento, trovare dei momenti di gruppo dove parlare della propria attività, ma anche parlare delle difficoltà del momento e come si pensa di risolvere le situazioni. Quello che stiamo facendo adesso in questo focus può essere un esempio di 'fare gruppo' che può portare effettivamente a dei risultati. Bisogna essere positivi, un atteggiamento che accomuna spesso i campioni nello sport. Significativo che stiano nascendo nel mondo sportivo alleanze con gli avversari, momenti in cui, accomunati dalla voglia di poter svolgere la propria attività, si sperimentano forme collegiali di allenamento, momenti di condivisione che possono dare forza a ciò che è il legame di comunità.

PAOLO TAMBURINI: Lei ha in mente delle iniziative per promuovere relazioni solidali e coesione sociale in modo specifico nel mondo dello sport ?

ANDREA SCALAMBRA: In questo momento stiamo assistendo a tante iniziative tra cui 'l'allenamento virtuale' che sta anche funzionando a parer mio molto bene: ritrovarsi davanti a uno schermo e simulare degli allenamenti, fare gli allenamenti in casa guidati dal proprio tecnico, è sicuramente una cosa che fa sentire attivi e legati al proprio sport. Il fatto che esistono degli incontri tecnici tra gli allenatori dei vari settori, ma non solo, in

un momento dove tutto è rallentato permette di studiare e condividere delle situazioni, tecniche e non, che porteranno a dei vantaggi in futuro. La dirigenza di una società sportiva in questo momento deve mantenere i contatti, deve informarsi sulla salute dei propri soci, esprimere delle positività future, favorire incontri fra i tecnici, dialogare con altri gruppi sportivi.

INES LOFFREDO: A livello familiare io in questo periodo ho potuto verificare che i ragazzi hanno delle risorse e una capacità di adattamento che noi grandi abbiamo in qualche misura perso quale il senso di comunità. Partecipano a lezioni e svolgono compiti di gruppo in videoconferenza e in chat, curano le relazioni con i docenti, allestiscono palestre digitali, insegnano ai nonni l'uso del tablet per allentare l'isolamento, contattare il dottore o scaricare una ricetta. Vedo l'ulteriore opportunità di insegnare queste tecnologie e coinvolgere anche quelle persone che per età, per disabilità, rischiano di rimanere da sole o emarginate in questa situazione di emergenza. E' chiaro che ci vuole tutto un lavoro dietro, ma se nel piccolo potesse essere dato un input secondo me potrebbe essere molto utile. Questa è la mia esperienza a livello familiare, ma vedo anche parlando con le mamme, con gli amici, che sono situazioni abbastanza diffuse.

GIULIANO CORSO: Premetto che per il mio settore è difficile traslare questo tipo di problematica (la coesione sociale), nel settore della sicurezza intesa in senso lato. Però qualche strategia da mettere in campo da parte nostra c'è. Io sono un convinto

assertore del potere delle parole e sono convinto che per affrontare il problema correttamente è giusto dare il nome giusto alle cose. Allora, parlare di 'distanziamento sociale' è secondo il mio punto di vista un errore terminologico in quanto è antitetico alla 'coesione sociale', è come un incitare allo scollegamento sociale. Parliamo invece di 'distanziamento fisico'. Noi italiani siamo un popolo cinestesico, gesticoliamo, abbiamo bisogno di contatto fisico, e questo più che in altre culture ci ha penalizzato, si pensi ad esempio alla cultura giapponese dove il contatto fisico è quasi aborrito, motivo per cui c'è una diffusione minore del virus. Come affrontare poi il problema della paura? La paura è assenza di informazione. Quindi si combatte con maggiore consapevolezza: quanto più conosciamo un fenomeno, tanto più abbiamo gli strumenti per poterlo gestire. Quindi serve una complessiva strategia di comunicazione sociale curata, univoca, attendibile, qualificata, fruibile per la collettività. Dal mio punto di vista infine la mancanza di coesione sociale è da interpretare inoltre come un rischio di tensione sociale. Ed allora il nostro primo ruolo è, attraverso una presenza sul territorio, essere vicini e di supporto alla comunità.

PAOLO TAMBURINI: Molte grazie, noto con piacere che in diversi interventi c'è una grande competenza comunicativa. L'abbiamo visto prima a proposito della comunicazione del rischio e lo vediamo adesso in termini di comunicazione sociale. La comunicazione, l'educazione, i processi partecipativi sono dei fattori abilitanti della comunità. Ci chiedevamo come sostenere i legami

di comunità...voi avete delle risposte concrete.

CESARE BENETTI: Proseguo io per per andare dietro al comandante dei vigili, perché credo che la comunicazione sia fondamentale. La responsabilità nella comunicazione secondo me farà la differenza nel futuro e soprattutto per quello che ci riguarda nel mondo della disabilità, perché dare una notizia non giusta oppure che fa fa paura, per un ragazzo che è molto sensibile può fare la differenza. Quindi credo che proprio questa sia una delle chiavi fondamentali per il futuro.

SILVANA DI TOMMASI: Per eccellenza la scuola oltre che essere luogo di apprendimento è il luogo della relazione, della coesione sociale, è il contesto in cui per i bambini, soprattutto alla primaria, nascono i primi rapporti di amicizia, i piccoli scontri, i primi litigi e dove sicuramente trovano spazio tutta una serie di emozioni positive e negative e si impara a gestirle. Quindi questa situazione di distanziamento sociale un po' ci preoccupa, è difficile immaginare un ritorno a scuola diverso da prima. Se penso all'apprendimento come avviene nelle nostre classi, il contatto fisico è fondamentale, ancora di più per bambini di 6-7-8 anni. Dall'altra parte sto cercando anche di vedere degli aspetti positivi nella didattica a distanza e penso per esempio ad una nuova sfida nell'insegnamento. Stiamo in questo periodo facendo una didattica diversa, quelli che venivano chiamati i 'compiti di realtà', quindi non ci mettiamo a spiegare una lezione, piuttosto diamo degli input diversi. Diciamo al bambino: "non ti spiego gli stati dell'acqua,

ma vai in cucina e condividi con la mamma un'esperienza, vai a vedere l'acqua che bolle e quindi evapora". Quindi cerchiamo di cogliere nuove sfide nell'attuale situazione, nuovi modi di fare didattica. Penso anche ai bambini che sono a casa e che possono riscoprire il bello di stare con i loro genitori, penso ai bambini del tempo pieno che arrivano a scuola alle 7.30 e vanno via alle 18 e che in questa situazione si ritrovano invece a condividere tante cose con i loro genitori. L'altro aspetto positivo è la condivisione dell'apprendimento con i genitori. Mi ritrovo spesso insieme alle mie colleghe a condividere attraverso i meet le difficoltà dei bambini con i genitori. Come possiamo aiutarli? Cosa possono fare loro? Prima avveniva ma in modo più dilazionato nel tempo, magari durante gli incontri individuali o magari in qualche incontro ufficiale, ora è una cosa quasi quotidiana per cui l'avvicinamento scuola-famiglia si sta rivelando fondamentale. L'ultimo punto è la condivisione tra noi colleghe che si c'era, ma adesso è diventata proprio il pane quotidiano. Quindi diciamo che questa situazione brutta e particolare ha portato in qualche modo a valorizzare alcuni aspetti che magari prima avevamo trascurato, a mettere in campo altri valori che qualcuno aveva perso.

MILOR PODAGRA: Parlo in veste di genitore, prima che di presidente del comitato. Durante una tragedia, una cosa sicuramente più grande di noi, si cerca sempre di tirare fuori qualcosa di positivo. Dico questo perché vedo che i miei ragazzi di 11 e 9 anni, nonostante dal 23 febbraio non vadano a scuola, rimangono comunque attivi, molto

puntuali. Si alzano la mattina e sono operativi, fanno la loro colazione come facevano prima, si vestono e non rimangono in pigiama anche se sanno che dovranno stare per forza maggiore a casa, accendono il computer, fanno le loro attività scolastiche... Sono contento perchè li vedo che reagiscono. Un'altra cosa positiva che riscopro è il coinvolgimento familiare, noi genitori li rendiamo partecipi anche a casa, magari in cose per cui prima effettivamente non c'era il tempo. Mi spiego meglio. Ad esempio con il giardinaggio, adesso ci mettono le mani, raccolgono il fiore, mettono via la terra, ...

Noi genitori dovremo rientrare sul posto di lavoro e, qua parlo anche come presidente del Comitato Genitori, la preoccupazione c'è: questi bimbi saranno in grado di stare soli a fare le videolezioni? Quando e come ci sarà la ripartenza a livello scolastico? Da genitore, la paura di come sarà un domani sapendo già che non sarà più come era prima, un po' c'è. Però dobbiamo essere forti, dobbiamo essere positivi, dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi che si va avanti anche tra molte difficoltà.

PAOLO SGARBI: Sul piano sociale e professionale stiamo vivendo il coronavirus con grandissima fatica. Posso immaginare che, a chi non fa il nostro mestiere, possa non essere così evidente quanto sia importante per noi la relazione con la persona, che è fatta a volte anche semplicemente dall'osservazione. Io dico sempre di dare grande attenzione ai segnali del corpo che ci vengono dalla persona che ci sta davanti. Quindi il nostro lavoro è fatto in grandissima parte di relazioni. Cosa

pensiamo di fare per superare i problemi? Occorre, e noi italiani siamo bravi in questo, mettere in campo anche un po' di fantasia, inventarsi cose nuove. Noi per esempio stiamo promuovendo servizi di telemedicina e stiamo verificando la possibilità di attivare da remoto il Fascicolo Sanitario Elettronico, senza la necessità di fare venire fisicamente in farmacia le persone. Stiamo cercando di estendere anche le nostre attività di diagnostica, come gli elettrocardiogrammi, che cerchiamo di strutturare in modo da garantire la massima sicurezza per il cliente e per il nostro operatore. Le nostre attività arrivano anche a cose più leggere, come i consigli per la cura dei capelli on line. Il fulcro del nostro lavoro, in definitiva, non è consegnare scatoline, ma curare le relazioni con le persone che vengono da noi.

ELVIRA BASSI: Mi collego a quello che prima ha detto la collega Di Tommasi che ovviamente porta l'esperienza della scuola. Sicuramente in un primo momento, la didattica a distanza voleva essere proprio lo strumento per ritrovare le nostre relazioni, visto che la scuola è il luogo delle relazioni e sicuramente l'apprendimento poggia appunto sulla rete di relazioni. La comunicazione dei ragazzi passa spesso attraverso lo schermo di un cellulare, loro utilizzano le chat e i social quotidianamente, ma in questo periodo si sono resi conto di quanto possa mancare il contatto. Quindi il nostro obiettivo è stato proprio quello di dare parole di incoraggiamento, cercare di rassicurarli e trovare il modo di lavorare insieme, anche se appunto a distanza. Sicuramente quando ritorneremo a scuola sarà il momento di

rielaborare ciò che abbiamo vissuto, di verbalizzare quanto abbiamo imparato e rimettere un po' in gioco quello che questa emergenza ci ha lasciato.

BRUNO BERNARDI: La tecnologia in questo momento ci sta aiutando però mi sembra, da alcuni relatori prima di me, che si sta cercando di abituarsi a questa formula digitale. Io invece spero vivamente che questo sia soltanto un periodo passeggero e che si possa pensare di ritornare alle relazioni di una volta, perché comunque la situazione è sì difficile, ma voglio pensare ad 'un futuro come una volta'. Ad oggi secondo me,

per iniziare una fase 2, la prima cosa che serve sono delle regole chiare per poter tornare a uscire: poche, semplici, necessarie e che tutti effettivamente rispettino. E a piccoli passi iniziare a tornare ad una situazione normale. Adesso non sappiamo come sarà la fase 2, a mio avviso potrebbe essere un passo avanti la libertà di circolare almeno nel proprio comune, di modo che si riattivi almeno il tessuto sociale comunale, di modo che se vediamo che ci sono dei picchi o delle situazioni di ritorno di contagio siano limitati al singolo comune. Meglio non iniziare a spostarci extra-comune o regione.

Figura 3. Le parole del coronavirus espresse all'inizio della giornata di lavoro



FASE CONCLUSIVA del focus group del 22 aprile

FRANCESCO SAVERIO APRUZZESE: La nostra collega di Arpae Francesca Tagliavini da remoto ha prodotto questa slide (Figura 3) nella quale sono rappresentate tutte le parole chiave del coronavirus che sono state espresse all'inizio di questo incontro. Queste parole sono rappresentate in funzione del numero di volte che ricorrono, quindi come vedete ci sono dei termini che evidentemente sono molto presenti nel nostro vissuto quotidiano: la paura, l'incertezza, il disorientamento, l'insicurezza, l'indebolimento delle relazioni, lo sconforto, la solitudine,... Abbiamo pensato di riproporre questa immagine in chiusura perché fa da sintesi rispetto al quadro emerso all'inizio di questa discussione. Probabilmente fra qualche tempo, se facessimo lo stesso esercizio, potrebbero venire fuori delle parole diverse, probabilmente connotate da significati più positivi. Adesso è il momento del disagio e dell'incertezza, fra qualche settimana potrebbe essere il momento della ripresa e del guardare al futuro. Ci auguriamo tutti che il miglioramento della situazione epidemiologica possa permetterci di essere più sereni nei confronti del prossimo futuro, auspicio questo che si è intravisto in tutti gli interventi di questo incontro .

MARIA MASINI: Anch'io ho apprezzato davvero la profondità degli interventi. Credo che si sia costruito un tavolo di lavoro molto bene articolato, e ciascuno dal suo punto di vista ha comunque offerto uno spaccato vero, reale, ma alla fine ho percepito la grande voglia di ripartenza e un fondo tutto sommato di ottimismo. Negli ultimi interventi, la forza e il puntare sulla coesione per ricreare un fattore di positività all'interno della comunità, io li ho percepiti in un modo molto forte. Quindi ringrazio davvero i partecipanti e anche Arpae e Ausl che ci danno l'opportunità di crescere insieme, perché credo che esperienze di questo genere aiutino anche a livello locale a rafforzare, interiorizzare, percepire un modo di essere e di costruire insieme, fondando radici. Grazie. Quindi l'appuntamento è per mercoledì prossimo, stessa ora.

SECONDA PARTE

29 aprile 2020

SALUTO INTRODUTTIVO DI MARIA MASINI, DIRIGENTE SCOLASTICO ISTITUTO COMPRENSIVO DI MOLINELLA

Buonasera e ben collegati

Siamo arrivati alla seconda tappa di questi focus group che vedono al centro la comunità resiliente nel tempo del coronavirus. I due temi che verranno affrontati questa sera sono particolarmente attuali e incalzanti, in previsione dell'ingresso del paese nella fase 2 dell'emergenza. In questa sede privilegiata le discussioni e le riflessioni facilitate saranno un aiuto per tutti noi verso la consapevolezza critica e la responsabilità, elementi indispensabili per declinare percorsi sostenibili nell'immediato futuro, anche e soprattutto a livello locale. Se il centro di questi focus group vuole essere la comunità che apprende, i grandi assenti a questo tavolo virtuale sono i ragazzi e la voce dei ragazzi. In realtà così non è perché, a lato di questi focus, i ragazzi della scuola secondaria di primo grado stanno seguendo un percorso parallelo che li porterà a interrogarsi e a fare ipotesi su come assestare la loro vita e quella della comunità per un futuro desiderabile e sostenibile. I ragazzi si esprimeranno attraverso dei linguaggi multimediali che sono più congeniali alla loro natura, produrranno dei video, degli audio, dei messaggi digitali e troveremo il modo insieme ad Arpa e AUSL di condividere insieme a voi per arricchire il quadro della visione collettiva della comunità. Ci tenevo a dirlo perché mi sembra importante coinvolgere anche il mondo dei ragazzi.

Figura 4. Emergenza, Regole e partecipazione



TEMA 3:

Emergenza, regole e partecipazione

INTRODUZIONE

STEFANIA BERTOLINI: Buongiorno a tutti e ben ritrovati. Partiamo da quello che Paolo Giordano, matematico e scrittore, in riferimento all'attuale situazione di emergenza scrive: "La scienza è indispensabile ma 'non è sufficiente per salvarci, ha bisogno del comportamento responsabile di miliardi di esseri umani'. Le norme dettate da uno stato di necessità in situazione di emergenza, soprattutto se non spiegate e motivate a sufficienza, incutono timore e rischiano il rigetto da parte dei cittadini preoccupati anche dalla limitazione alla propria libertà, sancita dalla costituzione. In Italia, a parte qualche eccezione, questo non è ancora successo, in parte per legittima paura, ma non è affatto un dato scontato e sul quale si possa contare indistintamente. E sicuramente non è colpevolizzando i cittadini che si rinforzano i comportamenti positivi. L'esperienza di questi mesi ha messo in luce la fragilità umana con due aspetti su cui dobbiamo riflettere: Se da una parte brillano gesti di solidarietà, la riscoperta del buon vicinato, l'attenzione ai più deboli e a chi si trova ad affrontare la drammatica esperienza della malattia, dall'altra si sta erodendo in maniera esponenziale la fiducia orizzontale, quella tra

cittadino e cittadino, in una dinamica che in nome dell'emergenza crea sospetto, diffidenza, giudizio verso il comportamento altrui, segnalazioni di presunte illegalità, in un clima in cui la funzione di controllo sociale, generata anche dalla frustrazione individuale, supera ogni empatia e collaborazione. Ma se ci pensiamo il distanziamento sociale imposto dalla pandemia è di fatto fisico e non relazionale. L'attuale passaggio dalla 'fase 1' alla 'fase2' evidenzia che occorre in primo luogo maggiore appropriatezza, trasparenza e coerenza: motivare le disposizioni adottate è un dovere di chi ha responsabilità e serve a costruire e rafforzare la fiducia tra istituzioni di ogni tipo, organizzazioni economiche, culturali e sociali, e tra queste e le persone. Quindi investire in modo non episodico nella cultura e responsabilità civica, con processi e strumenti educativi per tutti e non solo per la scuola, un vero apprendimento lungo tutta la vita, con un sistema di feedback positivi in modo da far crescere una sorta di autocontrollo consapevole. Per fare questo non mancano metodi e strumenti quali la democrazia partecipativa e l'educazione alla sostenibilità, grazie ai quali possiamo innescare 'palestre' di comunità in cui costruire

significati condivisi, mettersi in gioco e misurare le conseguenze. Sperimentare quindi nuovi sistemi di gestione collaborativa che possano mettere in evidenza non solo la fattibilità di nuovi stili di vita, ma anche la loro facilità e possano far provare sulla pelle dell'intera comunità i guadagni non solo in salute psico-fisica, ma anche in benessere sociale ed economico.

Ecco le le domande a cui vorremmo voi rispondeste in modo il più possibile sintetico:

Come sta vivendo il vostro contesto di riferimento le regole di confinamento sociale? Cosa pensate di fare per rafforzare la coesione sociale della comunità e promuovere nuovi comportamenti?

PAOLO SGARBI: Il rispetto delle regole per la farmacia è da sempre fondamentale, siamo uno dei soggetti più normati e controllati credo della Repubblica. Anche in questo periodo la Guardia di Finanza passa doverosamente a controllare che non ci siano situazioni irregolari. Nella situazione attuale non ha facilitato il susseguirsi repentino di decisioni, a volte di difficilissima applicazione, disposte dal Governo nazionale e dagli organi preposti. La vicenda del prezzo delle mascherine, decretata alla sera e da applicare al mattino seguente è emblematica di un sistema che rende difficile applicare le regole: in una fase in cui era difficilissimo reperire il materiale è stato inevitabile doverle acquisire a costi molto elevati (1,40 euro a pezzo), solo successivamente ci è stato detto di

venderle a 0,50. Ci siamo ovviamente prontamente attenuti ma il tutto ha creato problemi normativi, fiscali, economici e organizzativi. In generale registro che la risposta della comunità di Molinella, rispetto alle regole e alla solidarietà è da sempre molto positiva. Molinella è una comunità sensibile, solidale, rispettosa. Cito solo un piccolo esempio. Insieme ad un gruppo di colleghi farmacisti, abbiamo preparato delle mascherine lavabili condividendo insieme ai cittadini la proposta di devolvere una quota del ricavato all'acquisto di un respiratore per l'ospedale Sacco di Milano.

CESARE BENETTI: Noi non siamo una grande associazione del territorio (Di.Co.Re sta per Disabilità Cognitiva Relazionale, autismo), l'associazione è composta da un numero limitato di ragazzi e loro famiglie. Devo dire che i ragazzi in questa situazione se la cavano abbastanza bene. Ci sono quelli che magari fanno più fatica, perché loro hanno proprio bisogno di regole e se vengono fornite si sentono in sicurezza, come noi del resto. Riguardo alla comunità, anch'io vedo che nel territorio di Molinella si registra un rispetto generalizzato delle regole sul coronavirus e questo a mio parere anche grazie alla comunicazione garantita dall'amministrazione comunale, molto presente su questo tema. Ho la sensazione che la popolazione si senta protetta, grazie al welfare di comunità ed una comunicazione di qualità, precisa, chiara, senza allarmismi, che aiuta ad affrontare i problemi reali e quindi a vivere una situazione di difficoltà. Questo aiuta tantissimo a seguire le regole all'interno della comunità, ognuno si sente protagonista perché l'esempio esiste, l'esempio c'è.

PAOLO TAMBURINI: Mi sembra evidente che la missione della vostra associazione sia di per sé già una forma di impegno civico....

CESARE BENETTI: Certo, assolutamente. E sono già diversi anni che noi collaboriamo insieme alla scuola e insieme al comune. Negli ultimi anni si sono prodotti dei risultati a mio avviso molto importanti, perché curare le relazioni sociali e prendersi cura delle disabilità fa crescere le persone e la consapevolezza della comunità nel suo insieme, mostrando una realtà più complessa e meno edulcorata.

ANDREA SCALAMBRA: Premetto che a mio parere le regole funzionano se sono condivise e sentite, non se sono solamente imposte. Devono però parlare la stessa lingua delle persone a cui vengono proposte, ovvero essere chiare, semplici, coerenti. Difficile avere la regola perfetta. Generalmente vengono scritte regole generali che i vari settori cercano con difficoltà di adattare alle proprie specificità quando sono troppo dettagliate. Ma anche il percorso inverso è problematico - dalle regole specifiche a quelle più generali - dato l'alto grado di particolarismi delle nostre società e territori. Di una cosa possiamo dirci certi: la promozione della 'responsabilità civica' e dei comportamenti che ne conseguono ha bisogno di regole, è l'averne dei limiti che garantisce la libertà. Lo sport senza regole non può esistere. E non solo per quanto riguarda atleti e squadre ma anche la partecipazione del pubblico. La crisi della pandemia e il necessario distanziamento sociale ci porta verso un 'pubblico differito', a

promuovere maggiormente la fruizione in video dello sport con aspetti sia negativi (meno persone partecipano direttamente) che positivi (si attenua la conflittualità tra le opposte tifoserie). E per quanto riguarda la gestione e fruizione degli impianti andiamo verso tempi e spazi scaglionati, organizzati in modo verticale (molte fasce della giornata con attività) invece che orizzontale (tante attività negli stessi orari) per aver minori assembramenti. Anche i linguaggi e i gesti atletici potranno avere dei cambiamenti nelle diverse discipline, e già si stanno sperimentando modalità che permettono di comunicare senza dover stare vicini in spazi ristretti. In definitiva, le regole sono in continua evoluzione e si adattano a previsioni ed imprevisti, più sono interiorizzate e verificate mettendole alla prova meglio è.

INES LOFFREDO: Ritengo che la regola per poter essere rispettata debba essere innanzitutto una regola chiara e purtroppo, nel susseguirsi di provvedimenti degli ultimi mesi da parte del Governo, quest'ultimo non è stato chiarissimo. Questa carenza rende più difficili le cose e indebolisce il rispetto delle regole. In ambito familiare si cerca di sensibilizzare, si chiede rispetto e si cerca di praticare coerenza. Ma i ragazzi sono i primi a pretendere e notano l'incoerenza degli altri. In ambito scolastico ho notato che alla scuola media è stato fatto ed è in corso un lavoro di sensibilizzazione da parte degli insegnanti. Nelle scuole superiori tutto questo lavoro non viene fatto, quindi i ragazzi sono lasciati più a loro stessi. Poi ci sono anche ragazzi che hanno un grande autocontrollo, un grande senso civico, attenzione

ai più deboli. A livello professionale il mio impegno è volto a sensibilizzare la clientela al rispetto delle regole. A livello locale, come è stato detto e condiviso, l'informazione è stata chiara e puntuale, ma bisognerebbe trovare il modo per sostenere chi non ha la possibilità di accedere ai sistemi telematici e canali social. Ritengo che quando si apriranno le scuole il primo impegno sarà quello di stilare, sulla base di quello che verrà impartito all'alto e quindi dal Ministero dell'Istruzione, delle regole chiare e uno specifico regolamento di Istituto, perché gli spazi e le possibilità di accesso non sono uguali in tutte le scuole. Ritengo infine che in un momento di così grande difficoltà ci dovrebbe essere un'elasticità maggiore nell'applicazione delle regole.

PAOLO TAMBURINI: Il tema del rapporto tra globale e locale cui si faceva riferimento poco fa e di cui parlavamo anche la volta scorsa, mi sembra sempre più in evidenza.

BRUNO BERNARDI: Nel comune di Molinella siamo fortunati, siamo persone per la maggior parte educate, e le istituzioni devo dire che sotto un certo punto di vista sono anche flessibili, tutto ciò quindi aiuta. Alcuni hanno detto che le regole devono essere condivise. Non sono totalmente d'accordo nel senso che è pressoché impossibile che tutti condividano le regole, e quindi ci sarà sempre una percentuale di malcontento. Le regole devono essere chiare, sicuramente, devono essere poche e devono dare un significato. La regola spiegata è sicuramente più chiara e forse sentita. Siamo in un momento di stallo, nel senso che

venerdì sera il Primo Ministro Conte ha, con il suo discorso poco chiaro, finito involontariamente per creare incertezza e malcontento. Io capisco che sia una situazione nuova, imprevedibile, dove si sta andando per tentativi su vari fronti, però la gente non ce la fa più. Questa seconda fase sta creando malcontento e temo possa poi produrre situazioni poco gestibili. Ho sentito che la scuola in questa maniera non riuscirebbe più ad educare, io la vedo nettamente in un'altra maniera, ovvero in questi mesi abbiamo avuto la fortuna, legata alla sfortuna, di stare assieme ai nostri figli h24. L'educazione la deve dare la famiglia, non la deve dare la scuola, la scuola istruisce. Se pensiamo che la scuola debba anche educare allora si mette un carico sulle spalle delle insegnanti secondo me eccessivo. Dobbiamo cercare di essere il più coesi possibile di fronte alle emergenze ma siamo consapevoli della fortuna di vivere in una comunità come Molinella dove la coesione è facilitata da una storia peculiare e da una piccola dimensione.

PAOLO TAMBURINI: La funzione educante - intesa come insieme di conoscenze, valori e capacità di azione - nelle nostre società non è svolta dalla sola famiglia ma la svolgono allo stesso tempo la scuola, le agenzie del territorio e tutta la comunità nel suo insieme.

SILVANA DI TOMMASI: Le parole su cui rifletto sono l'azione responsabile e l'impegno civico. A questa paciosa fiducia dell' #andratuttobene che abbiamo visto sui balconi penso che come insegnanti occorre rispondere investendo ancora e in modo più incisivo sullo sviluppo delle

competenze sociali dei bambini, partendo dalla scuola dell'infanzia. Gli insegnanti sicuramente erano impreparati a questo tipo di didattica, ma hanno risposto all'emergenza per dare continuità e hanno dato prova di grande responsabilità sociale e civica. In questa fase, a livello di scuola primaria, la cosa fondamentale è dare attenzione ai bambini, non lasciarli soli, spiegare loro la situazione che stiamo vivendo, cercando di affrontare le loro paure attraverso le storie, attraverso i giochi, ma soprattutto dando il buon esempio ed essere coerenti noi proprio come adulti nel rispetto delle regole che sono state adottate. In tal modo il loro vissuto si è arricchito della competenza civica. Da qualche settimana abbiamo fatto lezioni sincrone anche alla primaria. Nei primi Meet, alcuni bambini hanno faticato a rispettare quelle regole di convivenza civile che in genere adottiamo a scuola, però nel giro di poco c'è stato un miglioramento, non perché qualcuno è stato sgridato, ma semplicemente con l'esempio: valorizzando il comportamento positivo, automaticamente tutti gli altri, a ruota, hanno attuato questo comportamento. Molti bambini hanno dimostrato una capacità, una resilienza, una capacità di autonomia. Sono piccoli passi, piccole competenze civiche che stanno crescendo, di cui mi sento orgogliosa e di cui volevo portarvi questa testimonianza: la viralità del comportamento positivo degli adulti che è passata nei bambini.

GIULIANO CORSO: Come sapete indosso una divisa e svolgo un ruolo particolare, e questo condiziona il mio pensiero e azione. Il mio ambito principale è proprio il controllo dell'aspetto deviante anche

relativamente al rispetto delle attuali regole di prevenzione del contagio. Condivido quanto detto da diversi di voi perché in effetti il concetto di condivisione delle regole implica un essere d'accordo con le regole stesse. Aggiungo che si debba parlare anche di 'interiorizzazione' delle regole. Nello specifico credo che sia necessario un passaggio graduale dal controllo ferreo che abbiamo avuto nella fase 1 ad un autocontrollo nella fase 2. Affinché ci sia questo autocontrollo però ci deve essere interiorizzazione. Ovvero un percorso, una specie di metabolizzazione della regola, fare in modo che la regola che è stata prodotta sia compatibile con il mio sistema valoriale e con il mio modo di pensare. Tutti quanti abbiamo sentito parlare di incostituzionalità di queste regole, effettivamente sono regole che hanno sospeso temporaneamente le libertà individuali, e di questo noi forze dell'ordine siamo consapevoli tanto che la nostra attività di controllo, per quanto costante e presente sul territorio, ne ha tenuto conto e non può essere altrimenti. Il nostro ruolo, dicevo la volta scorsa è anche mantenere bassa la tensione sociale, noi dobbiamo accompagnare, educare, la comunità di cui noi stessi siamo parte. Affinché ci sia questo ovviamente occorre che la regola abbia un senso, credo che però questo senso ci è stato mal comunicato. Torna il tema della comunicazione del rischio e il pericolo principale è il rigetto delle regole che è l'antitesi della interiorizzazione delle regole. Quindi per concludere, il ruolo delle forze di polizia e della polizia locale è quello di affiancare i cittadini durante questa fase, non avere un tipo di controllo oppressivo o comunque asfissiante.

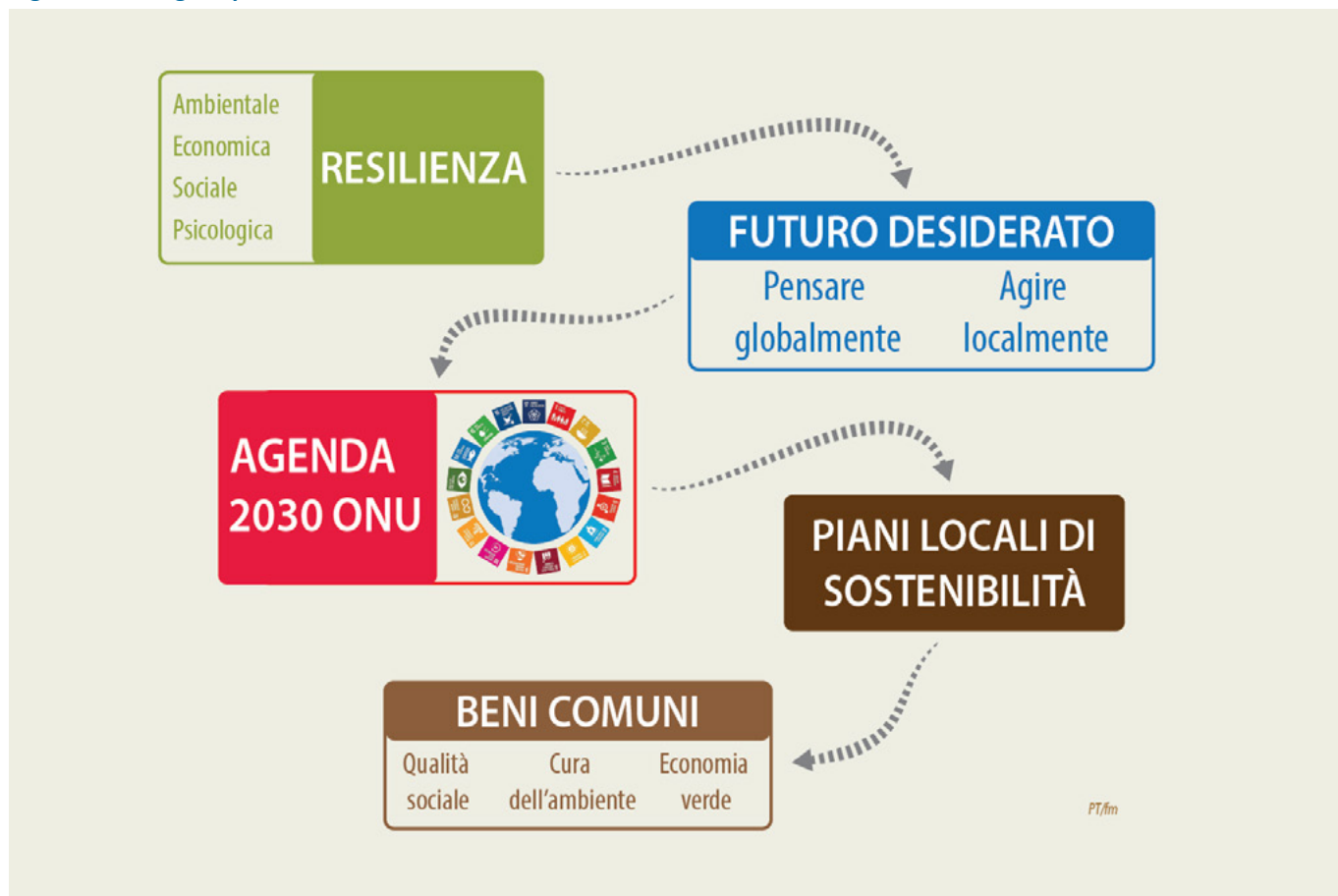
Ma se esiste davvero il rischio di una nuova impennata del contagio, dobbiamo prevenirlo e lo strumento non è il solo controllo. Lo strumento deve essere invece un'informazione, una vicinanza e un'educazione civica ancora maggiori.

ELVIRA BASSI: La scuola è il luogo delle regole, e le regole, i ragazzi lo sanno bene, danno certezza, danno sicurezza. Condivido quello che è stato detto precedentemente: una regola per essere applicata deve essere condivisa, meditata, e non imposta dall'alto. Io lavoro con ragazzi più grandi, con una fascia di età delicata e spesso insofferenti alle regole, per cui io credo che l'applicazione delle regole debba passare sicuramente attraverso l'esempio dell'adulto. E in una scuola l'adulto di riferimento è l'insegnante, sono i collaboratori scolastici, il personale della scuola. Per il futuro, alla riapertura delle scuole, sicuramente ci si dovrà dotare di un protocollo di sicurezza per prevenire i rischi. Il nostro lavoro sarà quello di meditare su queste regole, cercare di dividerle, proprio per farle poi applicare. La famiglia è una piccola grande comunità educante, per cui le regole e l'educazione partono dalla famiglia, ma sicuramente la scuola fa e deve fare la sua parte, per cui credo fortemente nel valore educante della comunità scolastica. Quello che posso dire che in questo periodo di didattica a distanza, proprio i ragazzi più insofferenti alle regole hanno invece dimostrato una grande capacità di autoregolarsi che è appunto nata da questa emergenza e dalla condivisione delle paure e delle incertezze che questa situazione ci ha messo di fronte.

MILOR PODAGRA: Il Paese deve ripartire per noi che andiamo a lavorare, per i nostri figli, per avere un sistema di vita che non sarà come prima nel breve periodo, ma non dovremmo però neanche stare chiusi in casa. L'emergenza c'è, ed è un dato di fatto, ma noi dobbiamo comunque essere operativi.

I nostri figli sono molto maturi, sono molto svegli e sono entrati nella problematica nel giro di pochissimo tempo, hanno capito subito che la scuola non sarebbe stata operativa e loro con il programma di videoconferenza proseguono con le loro lezioni. Sono dispiaciuto del fatto che non si è parlato neanche minimamente di come faremo quest'estate. Non si sa né dal ministero né tantomeno da chi ci governa cosa ne sarà dei campi estivi, non si è parlato di nulla. Noi italiani non siamo molto propensi alle regole. Detto questo è vero che nella nostra comunità, Molinella, ci stiamo adeguando a tutto quello che ci stanno dicendo. L'amministrazione comunale è stata perfetta e le regole sono state rispettate ma le regole devono essere uguali per tutti. La fiducia c'è, suppongo che dal 4 maggio ci sarà una svolta perché ce n'è bisogno, perché il cittadino si sta adeguando però mi sembra giusto trovare modo e maniera di ripartire.

Figura 5. Strategie e politiche di sostenibilità



TEMA 4:

Strategie e politiche di sostenibilità

INTRODUZIONE

PAOLO TAMBURINI: Il quarto ed ultimo tema di questo focus group invita a riflettere sulle risposte ai problemi, ovvero sulle strategie e politiche di sostenibilità. Avrete notato come i 4 temi sono collegati l'uno all'altro e come si sviluppino in un processo circolare. La pandemia da coronavirus sta ponendo una sfida durissima alla 'resilienza' dei nostri sistemi sociali, economici, sanitari, ambientali, inclusa la psiche delle persone, ovvero alla capacità di ripristinare la stabilità e mantenere l'integrità se sottoposti a perturbazioni, di affrontare e superare eventi traumatici o periodi di difficoltà. Per non essere travolti non basta 'resistere', occorre capacità evolutiva, saper prevedere, ideare e costruire il futuro desiderabile e necessario, per prevenire i rischi e per affermare nuovi valori; fa parte della storia evolutiva dell'umanità. Le carte ONU dei Diritti umani e per lo Sviluppo sostenibile (nella sua dimensione ambientale, economica e sociale) rappresentano grandi conquiste da non considerate per sempre acquisite ma da alimentare, praticare, evolvere. Da Agenda 21 di Rio (1992) all'Agenda 2030 si afferma e ribadisce che le grandi strategie mondiali richiedono impegno e azioni di tutte le

organizzazioni, a tutti i livelli e settori, dal globale al locale. In tal senso è indispensabile declinare a livello di comunità locale le strategie e i piani per la sostenibilità ambientale, sociale, economica. La Pubblica Amministrazione e gli stakeholder, ciascuno con le rispettive competenze, possono e devono mettere in pratica gli obiettivi e le azioni di sostenibilità: piani integrati per il clima, gestione sostenibile risorse, economia ed impresa green e consumi sostenibili, cura della comunità e dell'ambiente (intesi come 'beni comuni'), per elevare l'empowerment e la resilienza dei sistemi.

È disponibile il tuo contesto di riferimento a impegnarsi per la sostenibilità del territorio con gli altri stakeholder? Cosa sta facendo o intende fare la tua organizzazione per una comunità e un territorio più sostenibili?

ANDREA SCALAMBRA: Io penso che impegnarsi per la sostenibilità sia un dovere che fa parte del senso civico. Quindi non tanto se ma come impegnarsi direttamente e in collaborazione con

altri. Tutti possono dare il loro contributo, se altrimenti rimaniamo sempre quelli che giudicano e criticano ma non ci mettono del proprio per provare a migliorare, non si fanno passi avanti. Cosa e come fare? Ora stiamo cercando di capire. Ma si dovrà fare. La resilienza è la capacità di rispondere, la sostenibilità è la capacità di poterlo fare nel tempo. C'è una parola, educazione, che permette questi obiettivi e necessità. Attraverso la condivisione delle regole, dove il termine condivisione significa che le regole devono essere maturate e interiorizzate, se questo accade diventa facile decidere le azioni resilienti e sostenibili e gli strumenti idonei. Prima di iniziare la diretta ho pensato a 5 parole chiave, 5 ingredienti che possono permettere a un qualcosa di essere resiliente e sostenibile. Il primo è che bisogna essere persistenti malgrado le difficoltà ovvero che la motivazione deve sempre rimanere solida. Il secondo è l'ottimismo, cioè gli eventi negativi che incontriamo devono essere circoscritti. Il terzo è il controllo, cioè bisogna avere la percezione e riuscire a poter esercitare la propria volontà nell'ambiente in cui si vive. Il quarto ingrediente è l'opportunità, nel senso che i cambiamenti, anche se sono imprevisi, non sono una minaccia da temere ma devono essere piuttosto delle nuove sfide. Come ultima cosa non temere la sconfitta, la frustrazione fa parte sempre di ognuno di noi, però il resiliente la affronta sempre senza perdere la speranza.

INES LOFFREDO: È chiaro che, anche solo per senso civico, la volontà di impegnarsi c'è. Cosa si sta facendo? In questo momento siamo

un po' tutti con le mani legate, non abbiamo tante opportunità per poter fare, per poterci esprimere, per poter dare un contributo attivo. Però ritengo che ognuno, nel proprio ambito, deve sempre partire proprio dalle parole ricorrenti in questo focus. Prima tra tutte l'educazione dei nostri ragazzi, chiaramente in primis in ambito familiare ma importantissima anche la scuola che deve sensibilizzare agli obiettivi e regole di sostenibilità. Nel mio piccolo pratico sempre il dialogo con le persone, cerco di essere di aiuto sia in ambito lavorativo che familiare a chi si sente tanto disorientato da questa situazione. Questi argomenti sono di importanza fondamentale sia in ambito familiare che scolastico. La scuola ha fatto tanto, a livello di progettualità, e ritengo che anche per il futuro continuerà a farlo. Avrò sicuramente il sostegno del Consiglio d'Istituto, che ha sempre appoggiato ogni progetto, sia che riguardasse l'ambiente o l'educazione dei ragazzi ad uno stile di vita più sano, che sia rispettoso dell'ambiente che ci circonda e della comunità. Per quello che mi riguarda l'impegno è quello di continuare in questo percorso già intrapreso, sia in ambito scolastico che in ambito familiare e in ambito lavorativo. In questo momento c'è grande bisogno di rassicurazione da parte di tutti ed è quello che sto facendo adesso...Per il futuro si vedrà, c'è una grande incertezza e fare delle previsioni adesso diventa difficile. Si continuerà quello che è stato fatto e secondo me è già molto positivo.

SILVANA DI TOMMASI: Da tanto tempo il nostro Istituto ha introdotto, nelle normali programmazioni, una serie di attività, ha avviato

una serie di progetti in collaborazione con le agenzie del territorio che mirano ad uno sviluppo sostenibile, nell'ottica degli obiettivi di sostenibilità indicati dall'Agenda 2030. Con la chiusura della scuola questi progetti si sono momentaneamente interrotti, anche se è rimasto per esempio il sostegno psicologico, lo sportello d'ascolto e lo sportello Intercultura proprio per aiutare le famiglie straniere, due attività che sono molto importanti all'interno della nostra comunità. Ma non penso che si possa tornare indietro dall'essere una scuola attenta ai problemi globali e locali, personalmente non voglio tornare indietro, non voglio tornare a fare scuola come la facevo prima. La sfida che come insegnanti possiamo e dobbiamo cogliere da questa pandemia è sicuramente la possibilità di migliorare il nostro modo di insegnare. Considerato che uno degli obiettivi è quello di garantire il diritto all'istruzione di tutti i bambini, ritengo che la capacità di resilienza che la nostra comunità scolastica ha mostrato debba essere l'opportunità per aprirsi a nuove possibilità. Abbiamo imparato tante cose in questo periodo, nuove competenze tecnologiche e non solo, e questo rappresenta una risorsa, uno strumento integrante della nostra azione quotidiana. Mi auguro di tornare presto a scuola, mi auguro di fare didattica in presenza, di sentire gli abbracci dei miei bimbi, ma penso anche ad un futuro nella scuola diverso. Più tecnologico, ambientale e solidale. E quindi mettere in pratica con gli alunni tutto quello che abbiamo appreso e apprenderemo, le competenze del saper lavorare in gruppo, il saper ricercare, il saper prendere delle decisioni che saranno richieste loro in futuro,

quando saranno loro a gestire economia, ambiente e società.

PAOLO SGARBI: Come gestire l'impegno della mia organizzazione sulla sostenibilità del territorio? La nostra farmacia, da sempre, ha cercato di sostenere il territorio, le organizzazioni del territorio...insieme a Cesare Benetti e Di.Co. Re abbiamo cercato di creare momenti di sensibilizzazione della cittadinanza e degli studenti, soprattutto dell'Istituto di cui siamo ospiti. Per questa disponibilità ringrazio tutte le persone che ci hanno permesso di fare, in passato, le iniziative di sostenibilità territoriale e sociale. L'unica cosa che posso dire su questo tema è che nel futuro, per quanto ci sarà possibile, e vedremo in quali modi e in quali forme, cercheremo di replicare queste iniziative...magari rinnovandole nelle formule ma cercando di replicare i contenuti che, fino a quando non è partito il Covid, abbiamo sempre cercato di promuovere.

GIULIANO CORSO: Sono d'accordo con quanto sosteneva l'assessore Scalambra sul fatto che la sostenibilità (ambientale, sociale, economica) non è tanto una facoltà, ma è un dovere anche per noi. Cambia il modo il modo di relazionarci in questo sistema che è organico, è un sistema in cui non c'è un soggetto che emerge più degli altri, ognuno è chiamato a fare la propria parte e dare il proprio contributo, e anche noi non ci sottraiamo a questo compito. Sono stati citati grandi pensatori quali Bela Banathy ed Edgar Morin che ci hanno insegnato a capire e ad agire in questo nuovo mondo fatto di tecnologia, ambiente, economia,

società. La qualità della vita è il nucleo che tiene insieme le diverse componenti del sistema. Ecco, noi siamo i garanti a tutela della qualità della vita. Mai come in questo periodo è importante. Alcuni colleghi sottolineano la mia propensione al dialogo e al supporto a persone e problemi della comunità. Questo mi gratifica, poichè conferma l'utilità del mio ruolo. Spero di farlo presto anche nelle scuole perché stare vicino ai ragazzi e ai bambini per noi è vitale. Per questo spero che le scuole riaprano prima possibile per ricominciare con più tenacia. Ci credo molto.

MILOR PODAGRA: In questo momento purtroppo abbiamo tutti le mani legate, quindi non riusciamo a far nulla. Parlando da Presidente del Comitato Genitori, quando c'è stata l'occasione siamo riusciti a collaborare con l'Istituto Comprensivo. Ad esempio, abbiamo fatto il progetto del pedibus che è stato accolto ed attuato in maniera fenomenale da parte dei genitori e da parte dei bimbi. Noi come comitato genitori ci siamo sentiti orgogliosi di aver partecipato a questo progetto che rientra nell'agenda 2030. Mi auguro con tutto il cuore che da settembre anche i nostri bimbi possano ripartire, con l'aiuto dei volontari, e qui mi riallaccio al comandante Corso, i volontari sono magari pensionati, persone che hanno una vita sedentaria e forse anche per loro questa era un'opportunità per uscire un'oretta, stare in compagnia dei bambini a portarli a scuola con un entusiasmo fuori dal comune. Dico grazie, a nome del comitato, a tutti i volontari che ci hanno dato una mano. Poi abbiamo provato ad avviare un discorso molto ampio che comprende la dislessia,

purtroppo è poco riconosciuto, ma coinvolge molti bambini. Molte famiglie si vergognavano di questo problema, però parlandone con altri genitori è cominciato un dialogo. Altro esempio, il cyberbullismo: eravamo pronti anche per quest'anno, il 27 marzo ci sarebbe dovuto essere il secondo evento sul cyberbullismo. Il comitato quindi per quello che può è attivo, grazie ai docenti, grazie alla dirigente, grazie all'amministrazione che ci aiuta per tutto. Apriteci i campi e noi siamo di nuovo pronti per poter giocare con i nostri bimbi e con i nostri insegnanti.

ELVIRA BASSI: Sicuramente la scuola ha sempre dato e continua a dare il suo contributo proprio per perseguire gli obiettivi dell'agenda 2030. Noi quest'anno abbiamo proprio declinato tutte le attività, i progetti e l'offerta formativa seguendo quelli che sono gli obiettivi dell'agenda 2030, per cui la scuola c'è e dà il suo contributo con tantissimi progetti. La collega prima ha citato l'importanza della salute, del benessere, quindi lo sportello psicologico, lo sportello interculturale, lo sportello DSA che quest'anno è stato attivato proprio per cercare di perseguire una educazione che sia il più possibile inclusiva. E poi l'educazione stradale, l'attenzione alla tutela dell'ambiente, l'adesione alle giornate nazionali e mondiali, la scuola c'è e ci sarà! Anche con i ragazzi all'interno della secondaria abbiamo aderito ad un progetto in cui abbiamo affrontato questi temi, anche se utilizzando un linguaggio ovviamente un pochino più semplice, e insieme a loro ci stiamo interrogando su quello che sarà il nostro futuro, cercando di essere ovviamente e assolutamente

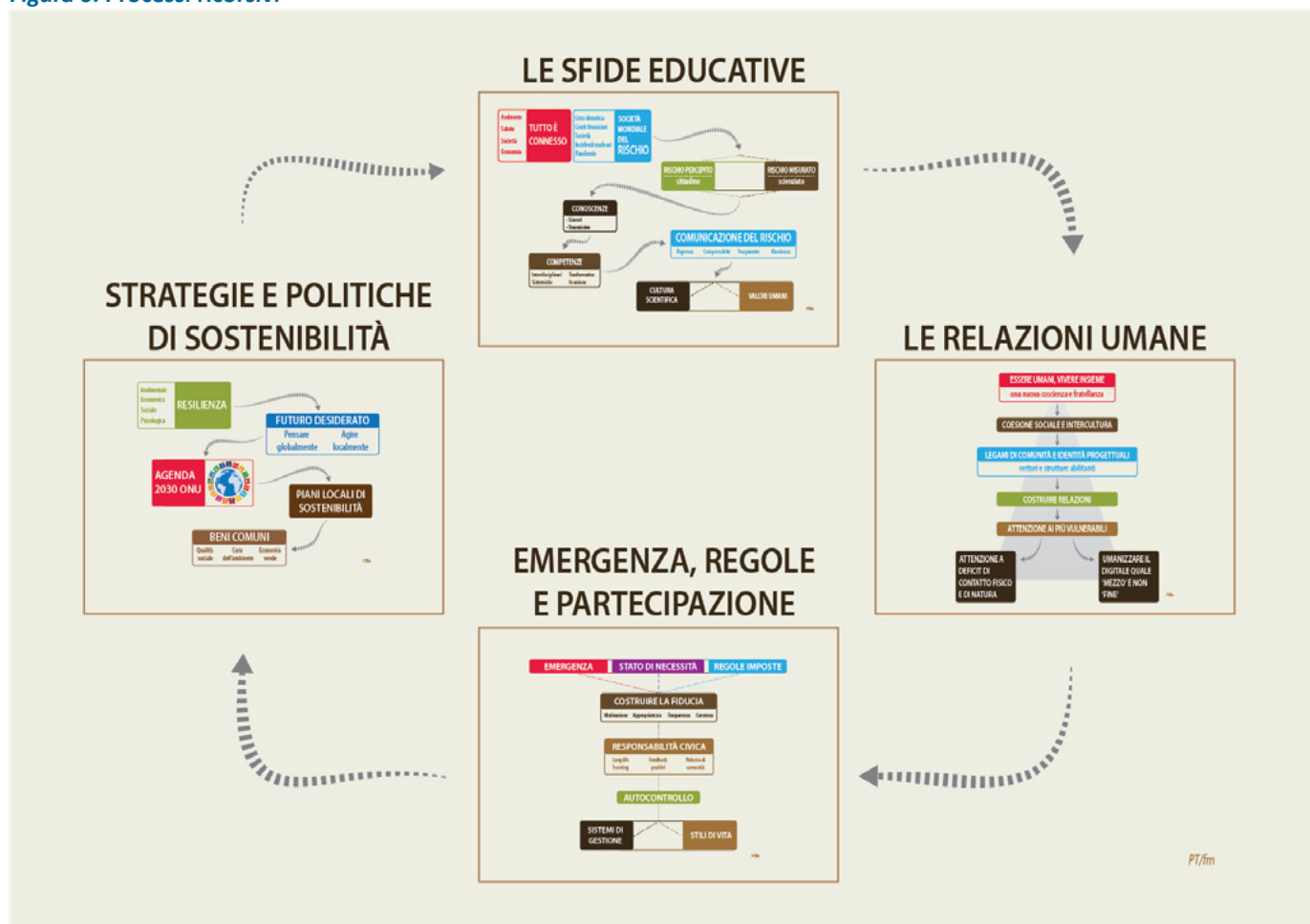
ottimisti. Sicuramente ce la metteremo tutta, come scuola la speranza è che possiamo tutti insieme mettere a frutto ciò che abbiamo imparato in questa difficile situazione. I ragazzi/e hanno dato veramente una grandissima prova, cercando di superare al meglio tutte le difficoltà, piccole e grandi, che abbiamo incontrato. Spero che in futuro si possa continuare su questa strada.

BRUNO BERNARDI: La disponibilità ovviamente c'è, c'è sempre stata, e ci siamo presi delle responsabilità anche nei ruoli che andiamo a occupare. E quindi adesso non ci possiamo tirare indietro. Per quanto riguarda il discorso di associazione di impresa stiamo facendo un gran lavoro ad oggi, che è un lavoro di risposte. Di fronte a regole poco chiare noi ci stiamo prendendo delle responsabilità, stiamo dando una linea da seguire, dal punto di vista sanitario, all'interno delle aziende e delle attività commerciali che stanno riaprendo e a quelle che vogliono riaprire. Siamo quindi a disposizione e lo saremo. Questo aiuterà anche in futuro ad una interpretazione migliore di quelle che sono le problematiche del covid-19 e come prevenirle e risolverle.

CESARE BENETTI: Anche noi come associazione di volontariato siamo pronti. Sentivo proprio oggi da una nostra educatrice che non vede l'ora di ripartire, perché sente i ragazzi, alcuni li sente frequentemente altri un po' meno, vorremmo ripartire da dove avevamo lasciato. Secondo me la nostra forza, non come associazione ma come territorio, è proprio la rete che si è costruita in questi anni tra le associazioni, la scuola,

l'amministrazione e tutti quelli che hanno voluto partecipare. Il Comitato Genitori all'interno della scuola sta facendo un grande lavoro. Credo che questa rete che si è formata sia stata veramente la forza per la nostra comunità, perché si sono aperte delle opportunità, si sono create delle situazioni e dei risultati che non ci si aspettava. Ad esempio, il pedibus credo che sia stato un risultato fantastico, perché sì è vero ci sono altri paesi che ce l'hanno, ma non è così semplice da creare. Io l'ho seguito trasversalmente, però l'impegno che ci hanno messo è stato grandissimo, sono stati bravi. Credo che sia la forza della rete e della comunicazione.

Figura 6. Processi ricorsivi



PT/m

FASE CONCLUSIVA del focus group del 29 aprile

FRANCESCO SAVERIO APRUZZESE: Io cerco di fare una rapidissima sintesi di quello che è successo in queste due giornate. Sostanzialmente l'altra volta siamo partiti dal tema delle sfide educative che ci hanno portato a discutere di quanto, nei sistemi complessi, l'incertezza possa condizionare i comportamenti delle persone. I comportamenti spesso vengono orientati dalla percezione del rischio e dalla necessità di avvicinare percezione distanti, per arrivare a comportamenti condivisi. Tutto questo può essere facilitato dal confronto, dall'attivazione dei sistemi di relazione, dalla solidarietà, dalla coesione sociale. Nello scorso incontro, questi temi sono stati abbondantemente dibattuti e tutti questi argomenti sono stati presenti negli interventi che abbiamo ascoltato. Oggi ci siamo mossi, nella prima parte, sul tema delle regole e qui molti di voi hanno evidenziato il fatto che le regole devono essere innanzitutto comprensibili, è necessario che vengano condivise, è opportuno che vengano rispettate. Ho ascoltato con attenzione anche l'emergere dell'eterno conflitto tra regole e libertà. Ovviamente ogni regola è una limitazione della libertà, ma le regole sono necessarie. Per essere osservate le regole devono essere condivise, quando ci vengono imposte facciamo più fatica.

In momenti di emergenza come questi, spesso le regole vengono somministrate per cui noi le dobbiamo accettare perché c'è un bene supremo che sta dietro: la salute. In questo momento deve emergere la fiducia nello Stato. La seconda parte della discussione di oggi ci ha portati a riflettere su quelle che possono essere le strategie e le politiche per adeguare i nostri stili di vita, quindi sostanzialmente come progettare un altro futuro. Tutte le cose che abbiamo detto in questa seconda parte riguardavano il come essere diversi in un futuro che vogliamo, e quindi quale futuro vogliamo? E' emerso da quello che avete detto tutti voi, vogliamo un futuro che deve essere sostenibile, deve essere equo, un futuro in cui c'è il benessere per le persone. Ma come possiamo ottenerlo nello specifico di una realtà come quella della nostra comunità? La possiamo ottenere attraverso un confronto che dobbiamo proseguire con tutte le parti sociali che voi rappresentate, attraverso un supporto costante e continuo alla scuola nella sua funzione educativa, e attraverso il potenziamento della funzione educante della comunità. Io credo che il prodotto di queste due giornate sia proprio di aver discusso e fatto emergere con rilevanza tutti questi temi...

MARIA MASINI: Voglio solo ringraziare tutti i partecipanti perché io, come esterna, mi sono inserita da poco in questa comunità però ho percepito, come tutti voi, un grande calore, una grande forza e dei valori profondi che sono quelli fondativi su cui effettivamente la comunità resiliente di Molinella ce la farà, a prescindere, perché il locale è fondamentale anche per la sostenibilità globale. Anch'io mi complimento con tutte le persone che hanno accettato di far parte e di mettersi in gioco, facendo conoscere sé stesse in questo contesto, per dare un contributo fattivo al bene comune. Quindi mi aspetto di rivedervi tutti al momento di restituzione, per andare avanti nel percorso di costruzione che non sarà tanto diverso

da quello che abbiamo fatto nel passato; quello che ci contraddistinguerà sarà la consapevolezza degli apprendimenti di questo momento attuale... per costruire nel sociale e nell'ambiente un percorso che sarà in continuità con il passato. Ringrazio infine gli organizzatori, per la professionalità indiscutibile, per averci condotto per mano in questo esperimento di cui attendiamo di vedere gli esiti.

PAOLO TAMBURINI: Credo che giunti a questo punto manchino due cose: la prima è una grande stretta di mano con tutti voi e la seconda una bellissima foto di gruppo. Speriamo di poterlo fare prossimamente!

Figura 7. Le parole della resilienza emerse negli interventi della seconda giornata di lavoro



TERZA PARTE

20 maggio 2020

SALUTO INTRODUTTIVO

ISABETTA GOMEDI, ISTITUTO COMPRENSIVO DI MOLINELLA
PAOLO PANDOLFI, AUSL BOLOGNA

ISABETTA GOMEDI: Bentrovati, siamo arrivati al terzo e ultimo incontro. Vi informo che questa mattina si è tenuto un ulteriore focus con gli alunni dell'IC Molinella i cui interventi ci hanno molto colpito, non solo per la loro freschezza ma anche per la grande serietà che i ragazzi hanno mostrato nell'affrontare gli argomenti che abbiamo loro proposto. Una nota simpatica: alla fine della mattinata diversi ragazzi, in modo del tutto spontaneo, ci hanno ringraziato per averli coinvolti. Per quanto riguarda il versante dei ragazzi abbiamo anche pensato di fare un concorso, che si può dire multimediale, denominato "Challenge 20" al quale c'è stata una grande partecipazione, anche oltre le nostre aspettative, di alunni della secondaria di primo grado. Oggi è il terzo focus a cui partecipano gli stakeholder 'adulti'. Alcuni assenti non mancheranno di inviare il loro punto di vista. Prima di entrare negli argomenti odierni, ci fa molto piacere avere con noi oggi Paolo Pandolfi, Direttore dell'AUSL metropolitana cui do la parola per un suo contributo.

PAOLO PANDOLFI: Buongiorno a tutti, mi fa piacere vedervi. L'emergenza ci ha creato problemi e offerto anche nuove opportunità. Devo dire che mi piacerebbe vedere da vicino le persone poiché in videoconferenza purtroppo si perde la comunicazione non verbale. Perseveriamo con il lavoro con questo Istituto (IC Molinella NdR) perché ci ha dato non solo soddisfazioni ma ci ha permesso di imparare anche molte cose. Il fatto che ci sia un apporto rilevante da parte di Arpae rappresenta un altro valore aggiunto perché sono con noi professionisti della cultura della formazione, dell'Educazione e della promozione della salute. Noi del mondo 'sanità' in questo momento siamo un po' in difficoltà nel senso che siamo molto concentrati sull'emergenza sanitaria del coronavirus. Tuttavia in questa fase 2 stiamo ritrovando energie, spunti per poter fare prevenzione primaria di prossimità. Noi abbiamo interesse e voglia di ritornare sul territorio e portare alla gente opportunità di conoscenza, anche di promozione

alla salute, anche con mezzi che si avvicinano alla gente. Stiamo facendo molti test sierologici alle forze dell'ordine e potrebbe essere un'occasione venire a Molinella per far capire alla gente che l'azienda c'è e che non ha mai smesso di lavorare durante il lockdown in mezzo alla gente. Il nostro mezzo mobile per i test sul contagio è anche un'occasione di prevenzione per l'ambiente e la salute. Vogliamo essere vicini alla gente e ai ragazzi. In questa emergenza effettivamente la comunicazione a volte è stata difficile, l'informazione è stata complessa ed è stata anche oggetto di contestazione e di recriminazione. Purtroppo nell'emergenza si fanno anche degli errori e noi non li nascondiamo, perché non conoscevamo perfettamente l'epidemia, la storia, l'organizzazione. Abbiamo dovuto apprendere in itinere ed è stato difficilissimo. Anche da questa emergenza si può imparare molto, si può portare anche innovazione in questi nostri progetti di promozione alla salute. In modo particolare, visto che abbiamo anche questo afflato innovativo, vedere se da queste opportunità possiamo arricchire, oltre che continuare, il progetto che è iniziato con l'istituto è con la comunità di Molinella, con l'aiuto e con il supporto straordinario dell'Arpae.

ANALISI DELL'ESPERIENZA, PUNTI DI FORZA E AREE DI MIGLIORAMENTO

PAOLO TAMBURINI: Il programma di oggi, a conclusione del nostro ciclo di incontri, prevede una prima fase in cui riflettere insieme sui risultati che ha prodotto il focus e poi una seconda fase in cui ragionare sui possibili sviluppi futuri. Cominciamo dalla riflessione sui risultati: abbiamo messo insieme in questa slide le nuvole di parole da voi pronunciate 'prima del focus' e quelle e pronunciate 'durante il focus'. Emerge molto chiaramente che, mentre la prima trasmette percezioni negative, nel secondo caso vediamo come la comunità di Molinella reagisce e mette in gioco la sua capacità di resilienza e la fiducia nelle proprie possibilità attraverso la comunicazione, le regole, il ruolo della comunità locale, il ruolo

importantissimo dell'educazione e dell'impegno civico. Sembrano quasi due mondi diversi ma sono stati registrati a distanza di una settimana, ma il 22 aprile ovviamente era indubbiamente il momento più duro del lockdown e delle preoccupazioni rispetto a un qualcosa che era per tutti noi inedito. Però cominciando a ragionare in modo più propositivo e proattivo con i partecipanti si vede che la prospettiva cambia radicalmente... questo mi sembra molto importante. Sempre in tema di analisi dei risultati abbiamo provato a riconoscere e interpretare dapprima i 'punti di forza' che emergono dai vostri contributi sui 4 temi trattati, nei seguenti:



PUNTI DI FORZA

- Ciascuno ha collegato i temi proposti e il contesto coronavirus al proprio vissuto personale e professionale, al proprio mondo di riferimento
- Tutti hanno elaborato gli spunti tematici proposti nel Focus in relazione alla propria comunità locale cui dimostrano forte attaccamento
- Diversi hanno collegato il proprio pensiero e punto di vista con quelli degli altri stakeholder
- Buona capacità di leggere e interpretare il contesto locale e globale
- Buona capacità di resilienza ed empowerment (fiducia nelle proprie possibilità) il non arrendersi alle difficoltà del momento

I punti di forza emersi ci sembrano molto rilevanti e significativi per i possibili sviluppi futuri, e in questo senso può essere utile individuare quelle che definiamo 'aree di miglioramento':

AREE DI MIGLIORAMENTO

Per accrescere l'empowerment e la resilienza della comunità occorre, in vista di nuove azioni, porre attenzione su questi aspetti:

- Collegare in fase di analisi i diversi fattori in gioco che aiutano a capire meglio certi eventi come il covid19 e non solo (es. effetti del degrado ambientale sulla salute, impatto ict su globalizzazione...).
- Rafforzare, attraverso le partnership, le convergenze e le sinergie possibili tra le organizzazioni degli stakeholder
- Affermare nuovi comportamenti individuali dettati non solo dalle emergenze ma ispirati dalle idee di una società, economia, ambiente migliori.
- Conoscere maggiormente e praticare i metodi e gli strumenti di cittadinanza attiva.
- Rafforzare come comunità la determinazione a intraprendere strade nuove in campo economico, sociale, istituzionale

I punti di forza sono sicuramente molto più forti rispetto alle altre problematiche, e questo è un elemento molto positivo che caratterizza la capacità di reazione e di azione di una comunità come Molinella. Ci direte se vi riconoscete. Chiedo agli stakeholder di intervenire, dicendo il proprio punto di vista.

INES LOFFREDO: Il grande punto di forza della nostra comunità locale secondo me è avere tante realtà che si parlano, che si confrontano, come la scuola, l'amministrazione comunale e i genitori che sono organizzati nel comitato genitori, altre realtà: confrontandosi e mettendo sul tavolo tutti i punti di vista e quelle che sono le risorse e le capacità di ognuno di noi possono venir fuori grande cose. Rispetto a quello che è stato e che è tutt'ora il punto debole, direi che è la sovrapposizione dei ruoli e delle istituzioni. E in questo senso non è stato di esempio il comportamento dei vertici nazionali. Ma anche a livello locale e regionale, senza voler fare una critica, ci sono stati errori cui porre rimedio per il futuro, ponendo maggiore attenzione alle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione.

SILVANA DI TOMMASI: Una mia riflessione sui punti di forza e sui punti critici. Le criticità si sono manifestate soprattutto nella fase iniziale della pandemia che ci ha colto tutti impreparati. E quindi abbiamo fatto tentativi ed errori ma anche progressivi miglioramenti con le tecnologie a distanza e non solo. Noi insegnanti abbiamo messo in campo tutta la nostra energia, tutto il nostro amore e la nostra passione per questo lavoro e alla fine ce l'abbiamo fatta. La collaborazione e l'alleanza con le famiglie si è rivelata un grande punto di forza che ci ha fatto superare molte criticità e aumentato la fiducia nelle nostre capacità. Abbiamo imparato a non arrenderci, acquisito tante competenze e un patrimonio digitale che dovremo sfruttare a settembre quando torneremo a scuola.

PAOLO SGARBI: Mentre a livello globale, e purtroppo anche nazionale, la risposta all'emergenza Coronavirus è stata per molti versi insufficiente e soprattutto poco coordinata, la nostra comunità molinellese ha dato invece prova di coralità e compostezza. La popolazione ha accettato le misure per il contenimento della pandemia con consapevolezza e rispetto per gli operatori; le Istituzioni si sono spese per cercare di coordinare una situazione assolutamente imprevista e per la quale eravamo tutti, nessuno escluso, impreparati; le organizzazioni e le attività locali hanno fatto quanto in loro potere per superare le difficoltà. Una risposta corale che si è dimostrata molto efficace.

ANDREA SCALAMBRA: Per quanto riguarda i 'punti di forza' penso di rispecchiarmi negli elementi proposti. L'analisi oltre ad essere stata individuale, ha tenuto conto per molti anche di ciò che veniva detto dagli altri Stakeholder. Penso che la fiducia sia uno dei parametri più importanti. Circa invece le 'aree di miglioramento' indico questi verbi: collegare, rafforzare, affermare, conoscere. Penso siano verbi che riguardino sia la sfera individuale che quella di gruppo per ciascuno stakeholder. Mi piace molto il concetto di 'cittadinanza attiva', rivolta a conoscere e intraprendere nuove soluzioni per ottenere i risultati precedenti al Covid, e chissà forse anche migliori.

GIULIANO CORSO: Sono davvero entusiasta del lavoro svolto e credo che elencare i punti di forza di questo percorso sia una ardua operazione di

cernita, poichè ve ne sono davvero diversi. Ho trovato utile e illuminante confrontarmi con le diverse “coscienze” che hanno contribuito al progetto. I cosiddetti “portatori di interesse” sono anche, in questo ruolo “creatori di esperienza” e credo che questo sia il principale punto di forza. E’ molto interessante assistere al transito da un ruolo di osservatori quasi scollegati dai legami di una rete di fatto esistente e condizionante, un ruolo che potrebbe apparire persino passivo, quando di fatto sappiamo bene non esserlo, ad una condizione di coinvolgimento effettivo orientato alla pratica empirica. Dal mondo delle idee al mondo delle cose, come diceva Platone, per fare sfoggio di reminiscenze accademiche. E credo che l’emergenza che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo nella sua fase, si

spera, calante, abbia funzionato da vero e proprio “catalizzatore” di idee, avendo fatto emergere criticità, esigenze, paure a cui la nostra comunità, ma anche la nostra società, non ricordo abbiamo mai assistito sin dai conflitti mondiali. E anche questi progetti di interazione tra attori sociali diversi hanno di fatto contribuito a comprendere meglio, altro importante punto di forza, le reali capacità di resilienza, scoprendo connotarsi come elemento endogeno ed innato del nostro sistema sociale. È, questa, una delle risposte che la coscienza collettiva ha fornito alle forti sollecitazioni esogene. Non vorrei che quanto dico possa apparire come eccessivamente enfatico e retorico. Certo, un po’ lo è, ma credo anche che sia stato fatto un ottimo lavoro, quindi mi si perdoni il tono un po’ accresciuto.

OPPORTUNITÀ E SVILUPPI FUTURI

PAOLO TAMBURINI: Mi riallaccio all'ultimo punto delle 'aree di miglioramento', cioè la necessità di rafforzare come comunità la determinazione ad intraprendere strade nuove. Questo ultimo punto credo che restituisca il senso di molti interventi della seconda giornata, laddove si iniziava a pensare e a guardare oltre l'emergenza coronavirus per capire meglio nell'insieme come prevenire da un lato gli effetti negativi incontrati ma dall'altro creare le condizioni per avere un ambiente, una società, una sanità e un'economia migliori e più resilienti. Questo è il ponte verso una fase successiva, cioè quella di ragionare insieme, sia gli stakeholder sia i promotori del focus, su quali possono essere le opportunità da cogliere insieme per fare dei passi in avanti ulteriori rispetto a quello che già stato fatto fino. In tal senso vorrei condividere con voi una iniziativa che stiamo organizzando come Arpa e su incarico della Regione Emilia-Romagna. Come ricorderete nel Focus numero 4 abbiamo parlato di Agenda 2030, la strategia ONU che definisce gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica da raggiungere nel prossimo decennio, per salvaguardare il pianeta e le comunità che lo abitano. Anche la strategia di sostenibilità dell'Emilia-Romagna si avvale di tanti contributi,

di tanti metodi e strumenti. Tra questi quelli partecipativi ed educativi. In questa direzione promuoveremo e supporteremo le scuole da un lato con i 'Laboratori 2030 scuola' e dall'altro le comunità locali attraverso i 'Forum locali di Agenda 2030'. I 'Laboratori di Agenda 2030 a scuola' accompagneranno i ragazzi nell'analizzare il proprio ambiente ed edificio scolastico, il proprio sistema di mobilità e di alimentazione, quindi nell'immaginare e praticare soluzioni possibili per un futuro migliore. 'Forum di Agenda 2030 locale' significa per una comunità attivare un percorso di partecipazione, condividere scenari e desideri, quali miglioramenti immaginiamo possano essere praticati, costruiti e gestiti da noi e la nostra comunità nei prossimi 10 anni. Questa è un'opportunità che noi mettiamo a disposizione anche del Comune di Molinella come occasione per dare continuità all'esperienza degli ultimi mesi. Avremo occasione di riparlare e approfondire.

ANDREA SCALAMBRA: Relativamente alle opportunità di sviluppo futuro penso che la comunicazione sia sempre alla base strategica di quello che può essere un percorso nuovo. Si parte dalle esperienze che si rilevano al momento, per arrivare ad una riorganizzazione di queste nel

momento in cui più soggetti iniziano ad elaborarle. All'interno della scuola penso che accompagnare i ragazzi possa essere possibile se si parte prima da concetti molto vicini a loro, per poi via via affrontare quelli più lontani, in un'ottica che i ragazzi poi svilupperanno quando si troveranno a dover affrontare nuove tematiche e problemi. Questo come metodo di lavoro, in un continuo rapporto fra teoria e pratica, indispensabile quando si affrontano temi di vita quotidiana.

PAOLO SGARBI: Cosa abbiamo imparato da questa esperienza? Ci sono naturalmente molti spazi per un miglioramento. Innanzitutto bisognerebbe dedicare più risorse alla prevenzione; dare fiducia e sostenere le organizzazioni che abbiamo visto all'opera nell'emergenza: una fra tutte, la Protezione Civile. Infine, valorizzare le reti che presidiano il territorio, progettando modalità di impiego anche in scenari non consueti: anche qui un esempio, i medici di famiglia che, almeno nella prima fase dell'emergenza, sono stati decisamente sottoutilizzati.

MILOR PODAGRA: La storia ci insegna che dietro ad una tragedia, con forza e volontà, si può e si deve ripartire più forti di prima. Da questa esperienza abbiamo l'opportunità di una svolta per uno stile di vita meno frenetico oltre lo sfrenato consumismo. Riferendoci agli obiettivi definiti nell'Agenda 2030 dovremo cercare di usare meno l'automobile per gli spostamenti e stimolare la nostra amministrazione comunale a investire su piste ciclabili anche extra urbane per consentire e agevolare gli spostamenti a piedi o in bicicletta,

anche nelle frazioni limitrofe. Lo stesso vale per il Pedibus: invogliare le famiglie a mandare i propri figli a scuola a piedi. Come genitore e in veste di Presidente del Comitato genitori dell'Istituto comprensivo di Molinella, evidenzio come ad oggi non c'è chiarezza su chiusura e riapertura delle scuole. Per fare ripartire le famiglie nella quotidianità lavorativa, bisogna pensare a soluzioni che non lascino i ragazzi abbandonati a se stessi. Sul nostro territorio potrebbero essere coinvolte le fattorie didattiche, dove i bambini starebbero all'aria aperta diminuendo notevolmente il rischio di contaminazione con il covid 19. Per la nostra campagna sarebbe una svolta sociale ed ecologica: la riscoperta della semplicità e delle cose essenziali. La didattica a distanza si è rivelata una risorsa per far continuare il programma scolastico. Ma la tecnologia non sostituisce i rapporti sociali e umani.

SILVANA DI TOMMASI: Per quanto riguarda la possibilità di progettare e sviluppare iniziative che coinvolgano la cittadinanza nelle strategie e azioni di sostenibilità, come insegnante ritengo che sia fondamentale stimolare gli alunni attraverso azioni interdisciplinari quotidiane e ampliare i progetti già intrapresi in collaborazione con le realtà del territorio molinellese (cito ad esempio "Favole da mangiare" in collaborazione con la Farmacia Sgarbi per una sana educazione alimentare o il progetto sulla legalità in collaborazione con le Forze dell'ordine). Per fare questo è però necessario la riorganizzazione degli spazi e dei tempi della scuola oltre che delle metodologie didattiche. Credo che l'emergenza del coronavirus, con la

didattica a distanza, abbia dimostrato, come sia possibile attuare esperienze didattiche innovative. Mi sembra che siano maturati i tempi per poter alternare in modo sistematico una didattica all'interno delle classi con una didattica all'esterno, più laboratoriale, più pratica che sviluppi il problem solving e il senso critico dei nostri ragazzi.

GIULIANO CORSO: Il percorso che abbiamo fatto negli ultimi mesi ha il valore di un precedente, una esperienza che offre lo stimolo a proiettarsi verso un ulteriore miglioramento. Mi piacerebbe ad esempio che i cosiddetti portatori di interesse coinvolti fossero di più e ancor più vari, nell'ottica di comporre un quadro della realtà che si avvicini quanto più possibile ad un ideal tipo di verità conoscibile. Questo per rendere ancora più concreto e orientato allo scopo un progetto che nasce magari con aspettative più riduttive per poi divenire più complesso e strumentale. Gli obiettivi fondamentali che non devono mai essere persi di vista, a mio parere, sono ovviamente la comprensione di ciò che accade (senza filtri etero imposti), la gestione delle criticità con la consapevolezza che ogni fenomeno può essere gestito e superato e creare le basi per un codice sociale che ci permetta di "reggere" l'urto quando avverrà di nuovo in futuro. Credo non sia affatto poco.

MARIA MASINI: Per quanto riguarda la scuola, anche io mi trovo d'accordo e pienamente coinvolta nel percorso che è stato intrapreso. L'obiettivo per noi che già avevamo abbracciato una diffusione e un'adozione di alcuni principi

di Agenda 2030 è quello di cimentarci in piccoli progetti attivi, dove i principi e la conoscenza e la messa in atto creativa e sostenibile delle competenze che sono state maturate, viene testata sul campo. Noi come scuole stiamo ricevendo attestati di riconoscenza e di valore fino a poco tempo fa quasi inimmaginabili, le famiglie hanno riscoperto il valore del servizio educativo, dell'istruzione e delle persone che abbracciano questo ruolo nella quotidianità. Il passo avanti che vede la scuola è quello di una comunità che apprende, in cui il discorso educativo diventa trasversale e in cui i ragazzi apprendono costantemente. L'appello che faccio alla comunità è quello di progettare insieme semplici azioni che diano la possibilità ai ragazzi di sperimentare creativamente le conoscenze che hanno acquisito, per essere in un certo senso pronti, non lasciamo che dimentichino in fretta. Preoccupiamoci di suscitare in loro, attraverso sviluppi creativi, delle soluzioni nuove e sostenibili per mettere a sistema gli apprendimenti che hanno avuto con piccoli progetti, compiti reali nella comunità e non da soli.

IRENE FATTORI: Io ringrazio per tutti questi spunti e per l'opportunità che Arpae, AUSL e Istituto Comprensivo ci hanno dato, perché chiaramente non è così usuale incontrarsi e confrontarsi su questi temi. Tra l'altro vorrei fare un collegamento col focus group di stamattina perché una ragazza ha sottolineato come sia stata per lei un'opportunità per confrontarsi non solo con il proprio gruppo ristretto di amicizie ma anche con altri ragazzi che non incontra nel suo quotidiano. Ha trovato in questo un punto di forza importante.

Credo che sia un po' quello che è successo a noi, perché è vero che siamo una comunità abituata ad avere nella parte progettuale soprattutto l'abitudine a confrontarsi. Però è vero anche che le realtà economiche spesso non vengono chiamate in causa. In questi focus-group abbiamo avuto la possibilità di avere un confronto con 9 stakeholder che rappresentano tante categorie della nostra comunità, non siamo abituati a confrontarci e difficilmente ci si mette nei panni di quello che deve affrontare l'altro in una realtà completamente diversa. Come amministrazione anche noi sicuramente potevamo fare cose diverse, anche noi ci siamo trovati a dover affrontare un'emergenza sanitaria di cui ovviamente non avevamo un'esperienza pregressa. Io come amministrazione rinnovo il desiderio di continuare le attività perché è un'opportunità, non solo per noi adulti ma anche per i ragazzi che stamattina hanno sottolineate diverse volte la necessità e il desiderio di essere coinvolti, e ne hanno veramente le competenze. L'altro deve essere necessariamente una risorsa, lo è, e credo che lo sia non solo per noi adulti ma anche per i ragazzi proprio in un'ottica di comunità educante. Per riuscire ad esserlo dobbiamo continuare a fare un lavoro su noi stessi, e affrontare i temi con un po' più di positività, come quella usata dai ragazzi questa mattina.

FRANCESCO SAVERIO APRUZZESE: In base a quello che è emerso durante la discussione ritengo che sia aumentata la consapevolezza di quanto è accaduto in queste settimane mi sembra che tutti ci stiamo ponendo alcune domande: "e adesso che cosa dobbiamo fare?" "che cosa dobbiamo mettere

in campo per poter superare definitivamente questa situazione? cosa fare per essere in grado di gestire la nuova complessità che si è affacciata?" Guardando al prossimo futuro e facendo una riflessione su quello che è accaduto, emergono alcuni spunti di discussione. Sarà necessario avviare un ragionamento, finalizzato a modellizzare l'esperienza fatta in questa comunità, con particolare riferimento al tema della agilizazione del lavoro, ma anche dell'organizzazione delle nostre vite. Quello che abbiamo capito è che dobbiamo riflettere su quanto ci sia di superfluo nel nostro vivere quotidiano, e di cui possiamo fare a meno tranquillamente e su quanto sia altrettanto necessaria una agilizazione del lavoro, che significa rivederne l'organizzazione e rapportarla all'organizzazione della vita delle persone. Operare in questo senso potrebbe già essere un modo per prepararci ad una ipotetica situazione di difficoltà. Il secondo elemento è che l'emergenza è una condizione in cui si deve governare la realtà con una catena di comando ben precisa e che deve avere un'organizzazione ben definita. In emergenza si hanno poche possibilità a disposizione e soprattutto poco tempo. Dobbiamo cercare di impostare un percorso di crescita cognitiva, e anche operativa delle persone, per renderle consapevoli delle scelte e dei comportamenti da adottare passando da una condizione di normalità ad una condizione di emergenza senza che questo avvenga in modo traumatico. E allora le domande sono.. "come ci attrezziamo? cos'è un'emergenza effettivamente? quali problemi comporta alla nostra vita quotidiana? cosa dobbiamo sapere e saper fare in quelle condizioni? Altra

riflessione è quella che deriva dall'osservazione di quello che è accaduto sul versante sanitario di questa emergenza; abbiamo intuito quanta importanza abbiano la continua manutenzione e il consolidamento di tutti i sistemi di relazione interni alla comunità, e la costruzione di una rete in cui tutti i soggetti che hanno titolo a intervenire sul tema della cura e dell'assistenza possono contribuire nel rendere compatibili decisioni spesso caratterizzate da difficoltà di adozione. Rendere compatibile il distanziamento sociale con la cura degli affetti e l'attenzione alla marginalità e alle fasce deboli è un'operazione che

a successo solo se è sostenuta da una rete coesa e collaborante. In questo modo diventa possibile il rassicurare, il fornire informazioni, l'andare casa per casa, l'essere il punto di riferimento della comunità. In definitiva dopo questo breve ma intenso percorso di confronto adesso sappiamo che occorre attrezzarci per consolidare i flussi della comunicazione, della solidarietà, del supporto, del sostegno e della cura nel senso più ampio del termine, con un occhio particolare alle persone fragili e deboli ricordando che durante le emergenze le persone fragili e le persone deboli sono tante.

QUARTA PARTE 20 maggio 2020

Focus group con gli studenti di scuola secondaria di 1° grado

PARTECIPANTI:

MARIA MASINI: dirigente scolastico, IC Molinella

DARIO MANTOVANI: sindaco, Molinella

STEFANIA BERTOLINI: funzionario, Arpae, CTR- Educazione alla Sostenibilità

GERARDO ASTORINO: dirigente medico, dipartimento di sanità pubblica AUSL Bologna

MAURIZIO LIBERTI: dirigente medico, medicina e chirurgia dell'AUSL di Bologna

RAWAN M.: studente, IC Molinella, rappresentante 1^A

CHRISTIAN F.: studente, IC Molinella, rappresentante 1^B

FRANCESCO R.: studente, IC Molinella, rappresentante 1^C

MATILDA V.: studente, IC Molinella, rappresentante 1^D

SAMUELE L.: studente, IC Molinella, rappresentante 1^E

STELLA S. : studente, IC Molinella, rappresentante 1^F

GAIA Z.: studente, IC Molinella, rappresentante 2^A

GIULIA B.: studente, IC Molinella, rappresentante 2^B

LORENZO M.: studente, IC Molinella, rappresentante 2^D

SIMONE R.: studente, IC Molinella, rappresentante 2^E

GIULIO B.: studente, IC Molinella, rappresentante 2^F

SONIA M.: studente, IC Molinella, rappresentante 3^B

VITTORIA O.: studente, IC Molinella, rappresentante 3^C

DANILA S.: studente, IC Molinella, rappresentante 3^D

ALICE R.: studente, IC Molinella, rappresentante 3^E

FEDERICA M.: studente, IC Molinella, rappresentante 3^F

INTRODUZIONE

MARIA MASINI: Vi do il buongiorno e il benvenuto a questo incontro, vi ringrazio di aver partecipato in rappresentanza dei ragazzi e di tutte le classi della scuola secondaria. Questo Focus rientra nell'ambito del progetto di educazione alla sostenibilità che il nostro Istituto ha abbracciato nel corso di questo anno. Oggi con noi ci sono dei rappresentanti di Arpa, della AUSL di Bologna e del comune di Molinella che sono le principali agenzie e gli enti del territorio interessati alla salute, all'ambiente e al benessere di tutti, in particolare di voi ragazzi. Siccome l'emergenza sanitaria in quest'ultimo periodo ci ha e vi ha obbligati a portare avanti, nostro malgrado, una condizione di vita, a parere di molti, insostenibile, siamo interessati a sentire e conoscere i vostri racconti per capire come avete vissuto questo periodo della vostra vita e come pensate di creare nel futuro una rinnovata normalità all'insegna della sostenibilità. Voi siete una parte attiva e proattiva sia della comunità scolastica che della comunità territoriale nel suo insieme. Quindi contiamo anche sul vostro impegno per costruire una sostenibilità per tutti all'insegna di un futuro che possa soddisfare i bisogni vostri e delle generazioni che verranno.

Vedo in collegamento il Sindaco e gli passo la parola per un saluto, lo ringrazio moltissimo di essere qui con noi oggi.

DARIO MANTOVANI: Questo è stato un periodo probabilmente più duro per i ragazzi che per tanti

adulti. Si è parlato molto poco delle problematiche interconnesse al mondo della scuola, lo sappiamo bene perché siamo anche noi in qualche modo erogatori di servizi legati al mondo della scuola. Volendo cercare di essere propositivo: non sono stati due mesi buttati, perché abbiamo la consapevolezza che, a differenza della mia generazione che è stata fallimentare sotto tanti aspetti, questi ragazzi sono nati digitali e hanno più capacità e più spirito di adattamento ai nuovi strumenti della contemporaneità. Non solo per quel che riguarda lo studio, ma anche per esprimere la loro creatività, gli hobby e le passioni personali.

Tornare ad una normalità delle cose non sarà una cosa veloce, ci vorranno ancora mesi.

Come accorciare i tempi per tornare ad una normalità che assomigli quanto più a quello che facevamo prima? Cercando di avere un atteggiamento perlomeno responsabile. Come sapete si è capito che la lotta a questo contagio migliora nel momento in cui tutti, da un punto di vista personale, fanno delle scelte che mirano a rispettare le esigenze altrui.

Io credo che i ragazzi saranno molto più in grado di garantire un corretto funzionamento dei prossimi mesi di quanto non lo facciano tanti adulti. In questo momento è molto più facile che siano quelli più giovani che diano l'esempio a quelli un pochino più anziani come me che fanno molta più fatica. Quindi l'auspicio è di riuscire a passare l'estate e di riprendere l'anno scolastico nella completezza

delle sue funzioni, perché la vita è fatta di incontri e l'importanza sostanzialmente della società è il valore che noi diamo agli altri.

STEFANIA BERTOLINI: Buongiorno ragazzi, noi che ci occupiamo di educazione crediamo che quello che può davvero far cambiare questo modo di sfruttare l'ambiente, il mondo, le relazioni è ascoltare chi le relazioni le vive quotidianamente e attraverso le relazioni cresce come persona: proprio voi ragazzi e ragazze. Noi adulti purtroppo abbiamo preso delle abitudini che è difficile scardinare... riflettiamo meno e riflettiamo soprattutto poco con voi.

Per cui questa iniziativa l'abbiamo accolta, insieme alla preside e ai vostri insegnanti, in modo estremamente positivo perché l'educazione non è raccontare delle cose dall'alto della cattedra o riempirvi di concetti e di istruzioni specifiche, ma è proprio relazionarci con voi e da voi imparare e con voi crescere.

Ho letto e mi sono guardata molti dei vostri lavori e voglio farvi i complimenti perché li ho trovati estremamente interessanti! Avete dimostrato in tutti i lavori (video, poesie, animazione di slide, recitazione, ecc.) una maturità comunicativa e relazionale veramente grande, avete messo in atto regole che normalmente ci insegnano i comunicatori professionisti. Avete dimostrato con i vostri elaborati una dimestichezza, una creatività, una freschezza, una capacità di trasmettere, in modo anche non verbale quello che voi sentite, percepite e vivete.

In quello che voi avete prodotto, ragionando, discutendo e confrontandovi insieme, ho ritrovato

quella fondamentale passione che ci permette di cambiare le cose e che vi permetterà di "contaminare" tutti gli adulti della vostra comunità.

DOMANDE PER I RAGAZZI DELLE PRIME

- **Cosa ricordate maggiormente della scuola e delle vostre vite prima del coronavirus?**
- **Quali sono le cose che vi sono mancate di più e quali sono invece le cose di cui non avete sentito la mancanza?**

FRANCESCO R.: A me le cose che mancano di più dell'anno scolastico sono due. La prima è l'intervallo, in cui divertirmi con i miei compagni; la seconda è la vera lezione con i prof che passano tra i banchi ad aiutarci e le attività pratiche che facevamo in classe.

SAMUELE L.: Come credo a tutti, mi mancano molte cose. Sicuramente mi manca arrivare la mattina davanti a scuola e magari poter parlare con i miei amici, scambiarci quattro chiacchiere prima di iniziare la lezione. Anche se sembra un po' strano, ed è una frase che forse non molti studenti direbbero, è che mi manca studiare. Mi manca studiare in classe, mi manca fare le verifiche, mi manca avere quell'adrenalina che potevo avere durante un'interrogazione, magari in una materia che sapevo molto bene.

Mi manca salutare i miei compagni la mattina, aspettare con molta voglia le pause, poter staccare

la testa dieci minuti (anche se dovevo rimanere sempre collegato a qualsiasi domanda...era un po' una cosa che mi ero messo in testa da solo, di rimanere sempre collegato). Mi mancano molte cose della scuola. Sicuramente voglio tornare davanti ai portoni, vederli riaprire sempre con tanta voglia, e magari poter tornare in classe a studiare con tutti i miei compagni. Mi manca tutto della scuola...e anche questa è una frase che quasi tutti gli studenti non direbbero... Le cose più care le capisci quando le perdi.

CHRISTIAN F.: Io sento la mancanza di una cosa nello specifico. I primi giorni e tuttora, prima del virus, arrivavo non sempre puntuale a scuola... mi manca il fatto di essere in ritardo! Al computer invece ad un orario devi essere collegato per forza...a scuola invece arrivavi quando arrivavi. Poi mi manca anche il fatto di stare in classe, di fare lezione con i prof...mi manca la lavagna interattiva che si illuminava ogni volta che entravamo in classe, i professori che si sedevano alla cattedra per fare l'appello... Oppure quando con i miei compagni giocavamo durante l'ora di palestra o durante l'intervallo.

L'unica cosa che non mi manca è lo spirito con cui affrontavo le interrogazioni, perché adesso al computer è tutto molto più facile.

MATILDA V.: Confrontandomi con i miei compagni ci siamo trovati tutti d'accordo su quanto ci manchino le nostre abitudini e, in generale, la quotidianità. Le nostre abitudini sono state stravolte a causa di questa emergenza del covid-19 e nonostante il mondo virtuale si sia rivelato

molto importante, se utilizzato bene, abbiamo capito che non potrà mai sostituire il mondo reale. Forse è proprio questo il lato positivo di questo periodo, ovvero gli insegnamenti che ci ha dato...abbiamo capito l'importanza di piccoli gesti che prima davamo completamente per scontati: delle semplice chiacchiere, un semplice abbraccio... cose che adesso così semplici non sono. Inoltre una materia che ci manca molto fare insieme è ginnastica. Infatti quelle ore, che prima prendevamo anche come gioco, adesso non sono più le stesse e si interagisce meno tra noi compagni, dal momento che è diventata più un'attività individuale piuttosto che collettiva... così come anche l'intervallo.

Quindi abbiamo pensato che questo periodo potremmo prenderlo anche in senso positivo, ovvero rafforzare il nostro rapporto adesso che abbiamo capito l'importanza del nostro legame. Per quanto riguarda invece le cose che non ci mancano, parlando un po' in generale non solo della scuola, è un po' la corsa contro il tempo... prima sprecavamo il tempo anche con cose molto superficiali, non dedicandolo invece alle cose che ora ci sembrano fondamentali.

Adesso che abbiamo riflettuto su quanto tempo in realtà abbiamo non ci lamentiamo di non averne abbastanza, ma sappiamo il valore dei veri gesti.

RAWAN M.: Le cose che mi mancano di più sono ovviamente i compagni e scherzare con loro; le ore di lezione magari facendo anche qualche battuta con i prof e cose così... Mi manca tutto.

STELLA S.: A me manca molto il fatto di non poter

più andare a piedi a scuola con le mie amiche, il fatto di non potersi fermare a parlare prima e dopo le lezioni... Mi manca moltissimo la ricreazione dove tutti parliamo e scherziamo... Mi manca poter parlare con i professori di persona, mi manca molto fare i lavori di gruppo, fare motoria... Mi mancano anche moltissimo le interrogazioni, nel senso che mi manca essere un po' sotto pressione perché quando sei a casa non è la stessa cosa. L'unica cosa che non mi manca è il dovermi alzare presto la mattina... visto che adesso ci si alza un po' più tardi! È l'unica cosa.

DOMANDE PER I RAGAZZI DELLE SECONDE

- **Come avete vissuto in casa questa situazione? Gli aspetti positivi e negativi**
- **Avete scoperto qualcosa di nuovo che non conoscevate? Qualunque cosa vi venga in mente.**

GIULIO B.: Noi come classe, abbiamo scoperto che la scuola è anche una condivisione di cose belle e brutte. È anche un sostegno reale in situazioni difficili. Oggi la scuola per noi non si ferma perché abbiamo la didattica a distanza...abbiamo scoperto dei nuovi strumenti che ci hanno agevolato nello studio e un linguaggio digitale (i google service, i documenti google...). Abbiamo scoperto anche dei nuovi hobby in rimedio alla noia... Un nuovo hobby può diventare passione. Per alcuni miei compagni il raccontare storie, per altri il giardinaggio, oppure il

disegno o la scrittura di racconti...

SIMONE R.: A me non è che manchi molto della scuola perché alla fine studio più o meno lo stesso...non facevo nulla di così particolare a scuola. Sì, è un po' diverso ma alla fine il cambiamento sta nell'esistenza...Il cambiamento fa parte della vita: se non cambi con il mondo, il mondo non ti aspetta...semplicemente in questo senso. Qualcosa di nuovo è il tempo... il tempo per riflettere, per ragionare su cose di cui prima non si aveva tempo di ragionare. Oltre che il tempo anche proprio il bisogno...perché se non hai niente da fare, qualcosa ti inventi.

LORENZO M.:Io e tutti i miei compagni abbiamo vissuto la prima parte della quarantena in modo più noioso...a lezione infatti ci confrontavamo e tutti ci annoiavamo un sacco. Invece nell'ultima settimana, per alcuni anche nell'ultimo mese, sono emersi alcuni hobby che magari si facevano poco per il poco tempo... lo sport, i compiti, l'interrogazione occupavano molto più tempo, come le lezioni d'altronde. Io per esempio suonavo già la chitarra però ho ripreso a suonarla molto di più. Oppure ho iniziato a disegnare, e usando già il computer per le lezioni, mi sono buttato e ho intrapreso corsi on-line. Già conoscevo un po' il mondo del computer ma mi sono interessato di più e ho scoperto nuovi programmi di montaggio-video, anche per il video che abbiamo dovuto fare. Ho scoperto cose che prima non conoscevo quindi non è stato del tutto negativo, ecco.

GIULIA B.: Io e tutta la mia classe abbiamo capito che la cosa che ci è mancata di più è uscire con gli amici. Tutti noi abbiamo però scoperto l'importanza di stare con la propria famiglia, perché prima non ci passavamo tanto tempo... questo è un lato positivo, siamo stati molto di più con la nostra famiglia. Io ho riscoperto l'importanza di confrontarsi con i propri familiari, perché prima mi confrontavo molto di più con le mie amiche e amici, quando uscivamo. Poi abbiamo scoperto l'importanza di un'uscita con un amico o con un'amica che prima era una cosa scontata...adesso è una cosa che ti fa stare male non poter uscire.

GAIA Z.: Con la didattica a distanza a me è sembrata molto uguale la scuola, perché si tratta di studiare e fare i compiti. È diversa per il fatto che quando si è in classe si parla di più...non si deve stare attenti sempre, quando si correggono i compiti ad esempio puoi anche scambiare due parole con il compagno di banco... invece da casa no. Stando a casa abbiamo anche molto più tempo, perché le lezioni durano meno e comunque bisogna fare meno spostamenti. Quindi c'è più tempo libero e bisogna fare qualcosa perché se no ci si annoia. Io ho scoperto di avere un giardino, prima non ci stavo mai e invece ora la maggior parte del tempo la passo lì, giocando con il mio cane. Si possono scoprire anche degli hobby divertenti che prima non si aveva il tempo di fare.

STEFANIA BERTOLINI: Ho visto nei vostri documenti, nei vostri elaborati, che diversi di voi hanno notato una cosa che ho notato anche io e

della quale si è parlato tanto anche nei telegiornali, sul web, e cioè di come è cambiato l'ambiente naturale intorno a noi. Ho visto che anche nei vostri elaborati molti di voi l'hanno evidenziato.

DOMANDE PER I RAGAZZI DELLE TERZE

Tutti ne parlano, ci sono tante idee ma non mi risulta che nessuno abbia chiesto il vostro parere... quindi ve lo chiediamo noi:

- **Come immaginate possa essere il ritorno nelle scuole a settembre?**
- **Cosa vorreste che sia messo in pratica?**

DANILA S.: Ho chiesto un parere anche alla mia classe (3^D). La cosa su cui siamo d'accordo tutti è che siamo ragazzi e quindi non ci può essere negato il fatto di stare in compagnia... e la scuola è proprio un luogo di compagnia, come lo può essere lo sport.

Per quanto riguarda il rientro a scuola a settembre abbiamo due opinioni. C'è la parte un po' più pessimista che pensa che al ritorno a scuola saremo ancora con la didattica a distanza, oppure si farà metà classe con la didattica a distanza e metà studierà in classe. Poi c'è la parte più ottimista che pensa che torneremo tutti a scuola... ovviamente ci saranno le classi dimezzate, le procedure di sicurezza come la mascherina, disinfettanti, eccetera...

Noi di terza poi inizieremo una scuola nuova, non come i ragazzi di prima e di seconda che

conoscono già i prof. ... noi non conosceremo né i compagni né i prof. Io per esempio andrò in una scuola dove non conoscerò nessuno... e quindi penso che un contatto sia fondamentale. Vedere una persona attraverso uno schermo non penso che sia per niente la stessa cosa.

Sarebbe una cosa bella secondo me dare a tutti la possibilità di studiare a scuola... magari invece di fare le classi da 26, metterne 13 in giardino o in palestra e 13 in classe... però comunque avendo un contatto, essendo comunque nell'ambiente nella scuola.

Noi siamo in terza, i prof ci conoscono da 3 anni, sanno come siamo fatti, sanno se abbiamo sempre studiato o meno... ma alle superiori nessuno sa come siamo fatti ed è proprio il nostro modo di esprimerci che serve per farci conoscere. Sarebbe secondo me un po' un'ingiustizia farci ricominciare con la didattica a distanza perché comunque, per quanto siamo bravi a utilizzare questi nuovi mezzi, abbiamo bisogno di un contatto... poi io sono estroversa quindi parlo molto... però penso che sia un po' così per tutti.

VITTORIA O.: Anch'io mi sono confrontata con la mia classe e anche a noi piacciono di più le classi numerose... Non ci piace molto l'idea delle classi divise, metà in videolezione e metà a scuola, anche perché come hanno già detto, noi dobbiamo iniziare una scuola nuova e iniziando una scuola nuova non conosciamo nessuno.

Un'altra idea sarebbe quella di poter fare lezione in un luogo all'aperto, ma tutti insieme... almeno per una prima volta, per conoscerci tutti. Sarebbe brutto iniziare attraverso uno schermo. Sarà

comunque un po' strano perché se riprenderemo la scuola andando di persona, ci sarà una strana atmosfera... vedremo tutti con le mascherine e tutti ad igienizzarsi le mani.

SONIA M.: Io penso di far parte della parte pessimista rispetto a quanto ha detto Daniela perché penso che in futuro il ritorno a scuola sarà un po' più virtuale che in presenza... o comunque metà classe a scuola e metà classe a casa in videolezione. Sicuramente ci dovranno essere tutte le norme di sicurezza da rispettare, quindi igienizzarsi le mani, la mascherina, le distanze di sicurezza. Stavo pensando anche ai ragazzi che hanno qualche difficoltà, che hanno disabilità, e magari non riescono a portare la mascherina... se portiamo noi le mascherine diamo un aiuto anche a loro, ciò significa che noi dobbiamo sempre portarle. Dobbiamo evitare anche gli assembramenti, perché adesso vedere molte persone che vanno in giro a gruppi senza mascherina è molto incoerente. Per quanto riguarda gli sport e le cose che facevamo prima, dico che sicuramente saranno gruppi molto ristretti o comunque sport singoli, senza gruppi. Sicuramente le relazioni sarebbe meglio approfondirle in presenza perché c'è un rapporto completamente diverso, ad esempio attraverso il linguaggio del corpo. Io sono una persona molto estroversa e penso che sia necessario stare insieme alle persone... però in questo periodo di quarantena sono riuscita a legare di più con degli amici a distanza (in Inghilterra, a Napoli, a Milano)... almeno una parte "positiva" in tutto questo l'ho trovata.

FEDERICA M.: Secondo me sarebbe molto brutto se dividessero la classe per far fare ad una parte di essa lezione da casa e all'altra parte lezione in presenza. Per noi di terza che inizieremo una scuola nuova, questa modalità impedirebbe la corretta interazione con i nuovi compagni, con i nuovi professori e anche con il nuovo ambiente. Per quanto riguarda lo sport, come ha detto anche Sonia, quelli di squadra saranno sicuramente più penalizzati rispetto a quelli individuali... si dovranno rispettare determinate misure di sicurezza. Si dovranno osservare molte regole che di sicuro non ci piaceranno ma sono necessarie per contenere la diffusione del virus. Sarà anche molto difficile modificare il nostro modo di essere e relazionarci con le persone come facevamo prima.

ALICE R.: Con la mia classe abbiamo fatto delle considerazioni per quanto riguarda il ritorno a scuola e abbiamo pensato a due cose differenti. Ovviamente il ritorno a scuola sarà difficile perché comunque abbiamo molte incertezze su quella che sarà la didattica in presenza e un'eventuale didattica a distanza. Essendo in terza, ci troveremo insieme a nuovi compagni, dovremo conoscere nuovi insegnanti e un ambiente scolastico del tutto diverso. Nonostante queste incertezze io sono una ragazza molto positiva, quindi spero sarà una bella esperienza perché avremo modo comunque di sperimentare un nuovo contesto scolastico, conoscere nuove materie e avere diversi stimoli perché ognuno di noi ha scelto la scuola superiore in base a ciò che gli piace, quindi ai propri gusti. Spero di trovare comunque una scuola che sia

pronta ad affrontare il ritorno tra i banchi e un'eventuale didattica a distanza, con l'uso delle tecnologie che soprattutto in questo periodo abbiamo imparato ad usare molto bene. Per quanto riguarda le uscite, la vita con gli amici, lo sport, i luoghi che frequentavamo... di certo la vita nel tempo libero è cambiata perché in questo periodo abbiamo dovuto affrontare tante restrizioni. Spero si riuscirà a tornare alla normalità, rispettando ovviamente le regole. Una ragazza della nostra classe ha detto una frase che ci ha colpito un po' tutti: "Spero che nessuno si dimentichi ciò che abbiamo vissuto, per essere consapevoli oggi e in futuro". Dovremo essere più attenti, soprattutto in futuro, per far sì che questo periodo e di queste cose non ricapitino.

STEFANIA BERTOLINI: Intanto vi ringrazio perché siete stati molto più bravi degli adulti. Avete tirato fuori tantissimi elementi di cui gli adulti dovrebbero assolutamente tenere conto. Soprattutto le ultime cose che avete detto, sul ritorno a scuola, sono estremamente interessanti e valide non soltanto per voi di terza che state passando ad un altro grado scolastico, ma anche per gli altri. Voi avete messo in evidenza che la confusione e l'incertezza su come rientrerete a scuola è una cosa che sentite anche voi perché è oggettiva. Ne parlano tutti e nessuno ancora ha stabilito esattamente cosa fare, le ipotesi le avete dette bene voi e sono chiare. Una cosa che voi avete tirato fuori e di cui forse gli adulti non si rendono conto, è il fatto che voi rientrerete a scuola con una sorta di

sperimentazione nuovissima e completamente diversa da tutto quello che avete vissuto fin ora. Dovrà essere una ripresa diversa, mantenendo quello che di positivo avete trovato e acquisito come consapevolezza, come nuove conoscenze e che rispetti le cose indispensabili e imprescindibili per la vostra crescita come esseri umani consapevoli. Voi ci dite: “non dimentichiamo quello che abbiamo capito e non ritorniamo a come eravamo prima” non è una cosa scontata, è una cosa che voi sentite davvero.

Non è facile, il rischio nella nostra società è di ricadere in una sorta di abitudine, riacquisirla con quella velocità e quella frenesia a cui avete accennato anche voi come elemento negativo. È molto importante che voi facciate sentire la vostra voce, mettendo in evidenza con gli adulti quali sono le cose importanti che dovrete e potrete utilizzare per cambiare davvero il modo di stare a scuola, il modo di fare scuola, educazione, vita.

ISABETTA GOMEDI: Io credo che oggi sia stata davvero una bella esperienza per tutti. Per voi ragazzi in primo luogo, perché avete la possibilità di confrontarvi non solamente tra di voi, ma con degli enti che sicuramente poi possono dare una mano alla scuola da molteplici punti di vista e ci stanno già aiutando molto... ma anche perché credo che da questa esperienza usciate davvero molto arricchiti nel senso che ci può essere paura di quello che è, di quello che è stato, ma anche tanta speranza per il futuro. La cosa più importante per voi è vedere che piano piano le cose si sistemano e che di conseguenza riusciate a reimpossessarvi di tutto quello che avevate prima, ovviamente

con gradualità e con attenzione. Vedrete che quel famoso arcobaleno che avete disegnato effettivamente tornerà a comparire nel cielo. Io vi ringrazio per quello che avete fatto, ringraziate anche i vostri insegnanti perché sono stati al vostro fianco, grazie anche alla dirigente scolastica che ha permesso di attuare un percorso bello e interessante per tutti, un grazie anche all'Arpae e all'AUSL che ci affiancano lungo questo percorso.

FASE CONCLUSIVA del focus group con gli studenti

STEFANIA BERTOLINI: Come sapete, in parallelo al vostro lavoro, anche alcuni adulti, persone che rappresentano e operano nei mondi della scuola, dell'amministrazione, del volontariato, dell'impresa, della sanità e delle professioni, si sono trovati a discutere sugli stessi argomenti che avete affrontato anche voi. Il modo è stato simile al vostro, si sono ritrovati in Focus Group dove si sono messi a confronto, senza imporre conoscenze e tesi predefinite, riflettendo assieme sulla consapevolezza della comunità locale di Molinella al tempo del coronavirus.

Con l'occasione, abbiamo riportato e restituito loro anche le cose che avete detto oggi attraverso le TRE parole chiave che vi sono venute spontanee per riassumere quello che avete detto e che avete pensato. Con quelle che avete scritto in chat abbiamo costruito una nuvola di parole, una tagcloud, dove le parole diventano sempre più grandi ogni volta che qualcuno di voi le ha ripetute.

Le vostre parole:

1. speranza, coraggio, amicizia
2. insegnamento, compagnia, nostalgia

3. digitale, hobby, scuola
4. video chiamate, pandemia, dottori
5. cooperazione, ecosostenibilità, proattività
6. solidarietà, unione, altruismo
7. noia, famiglia, speranza
8. casa, timore, cambiamento
9. famiglia, speranza, cambiamento
10. positività, amicizia, unione
11. solidarietà, amicizia, speranza
12. responsabilità, squadra, mancanza
13. cambiamento, riflessione, contatto
14. videolezioni, speranza, quarantena
15. Creatività, amicizia, pandemia
16. Speranza, timore, unione

Siete stati precisi, spontanei, attenti a come esprimervi e a rispettare i tempi!

Sia nei lavori prodotti con i compagni, sia durante il focus group vi siete espressi non solo a parole e con linguaggi comunicativi differenti e creativi, ma anche con espressioni non verbali sempre in sintonia con i concetti presentati.

Avete messo in evidenza emozioni e sensazioni vissute e che state vivendo.

SITUAZIONE OGGETTIVA	EMOZIONI		MANCANZA	SCOPERTE	CAMBIAMENTI
digitale	speranza	nostalgia	amicizia	Insegnamento	famiglia
video chiamate	coraggio	noia	compagnia	hobby	scuola
videolezioni	proattività	timore	cooperazione	ecosostenibilità	dottori
pandemia	cambiamento	mancaza	solidarietà	responsabilità	casa
quarantena	positività		unione	riflessione	
passatempo			altruismo	contatto	
			squadra	creatività	

Figura 9. Le parole emerse negli interventi dei ragazzi dell'Istituto comprensivo di Molinella



Dalle nuvole possiamo leggere alcune cose:

1. La situazione oggettiva nella quale vi trovate e che di fatto vi ha costretti in casa e ad utilizzare il web molto più del solito, ha innescato un ascolto delle vostre emozioni.
2. Le emozioni che avete manifestato in chiave positiva, mostrano una forte proiezione verso un futuro di speranza, di coraggio per un cambiamento. Queste emozioni sono più forti di sentimenti come la noia, il timore e la sensazione di mancanza che sono espressi con meno forza.
3. Quello che a voi è mancato maggiormente e che vorreste ritrovare al rientro a scuola sono tutti quei gesti, quegli scambi diretti legati ai rapporti con le persone, con gli amici prima di tutto, ma legati anche al fare squadra, ad unirsi e a cooperare. La vicinanza fisica vi è mancata moltissimo: è sicuramente l'aspetto più importante in chiave di prevenzione e di benessere psico-fisico dei bambini e di voi ragazzi.
4. Ascoltando voi stessi avete messo in evidenza anche tante scoperte che prima non avreste visto, nella frenesia e nella velocità con cui passavate il tempo. Cose nuove mai provate, situazioni e pensieri ai quali non avevate dato molta importanza prima della quarantena. Azioni di altruismo che avete visto o vissuto; l'importanza della riflessione e dell'osservare cosa vi sta attorno e la responsabilità che ne segue e che si è innescata in risposta alla crisi. Vi siete accorti di quanto siano importanti la creatività e le passioni per affrontare situazioni

problematiche e di come non sia difficile svilupparle in modo divertente e stimolante. Che l'ambiente naturale (e l'umanità) ha bisogno di lentezza e che l'inquinamento lo sta distruggendo visibilmente.

5. Un altro punto importante per voi è stata la consapevolezza del valore delle relazioni che prima davamo per scontate: con la famiglia, con la comunità scolastica, con le persone vicine. Molto forte la scoperta del valore di quello che si fa a scuola insieme ai compagni e alle insegnanti.

Avete mostrato una grande voglia di mettervi in gioco, di essere ascoltati e di lavorare insieme alla comunità. Un'idea che avete lanciato e che si può sviluppare assieme in un vero progetto operativo è quella stimolata da una vostra frase: *“dobbiamo mantenere quello che abbiamo scoperto anche dopo l'emergenza perché si può dimenticare in fretta”*:

- partiamo dalla constatazione (e ci sono ricerche in questo senso) che l'inquinamento in un mese è diminuito, il cielo è terso, l'aria e i profumi della natura si sentono di più;
- chiediamo ai cittadini di dirci anche loro cosa hanno scoperto, provato e inventato durante il lockdown, le cose e le azioni che sono disposti a mantenere;
- vediamo quelle che insieme alla comunità si possono mantenere e lavoriamo insieme per far diventare quotidiani alcune azioni, pensando agli obiettivi dell'Agenda 2030.

Per noi è fondamentale avere il vostro riscontro, non per dire ‘siamo stati bravi ad ascoltarli’: mi sono arricchita tantissimo stamattina con le vostre parole. Quindi l’educazione, la scuola (e questo gli insegnanti ve lo dimostrano spesso) non è insegnare a voi, ma è ragionare con voi, per crescere insieme in modo diverso: è uno scambio. Dai vostri lavori sono già venute fuori proposte di cosa voler fare sia tra di voi ma anche con la comunità che vi sta attorno.

DANILA S.: Vi vorrei ringraziare. Non sono mai stata una persona che sta zitta, dico sempre la mia e questa è stata un’occasione per poter dire la propria opinione con persone che non ti dicono “no, questo non va bene o questo non va fatto”. Quindi intanto grazie. Poi è stato costruttivo perché oltre alle mie idee ho sentito opinioni di altri...è stato bello sentire opinioni di altri perché ormai si sentono solo quelle dei genitori o degli amici con cui ti scrivi. E’ bello sentire opinioni sia di adulti che di ragazzi.

GIULIO B.: Anche io mi sono divertito nel montare il video e progettarlo, pure se si tratta di una cosa seria. Nella cosa seria mi sono divertito.

MATILDA V.: Anche io volevo ringraziarvi per averci ascoltato, è stata un’attività divertente e interessante perché ho ascoltato altri punti di vista.

SAMUELE L.: Anche io sono pienamente d’accordo con quello che hanno detto gli altri ragazzi. Mi sono molto divertito ad esporre ciò che pensavo e ciò che mi manca della scuola, ho potuto ascoltare

molte altre opinioni di ragazzi anche più grandi di me che affrontano temi più difficili dei nostri. Ho potuto avere un quadro completo. Mi sono divertito anche molto nel fare il progetto, nel mio progetto di classe mi sono occupato della musica e mi sono divertito a costruirlo con i miei amici anche se eravamo a distanza.

GERARDO ASTORINO e MAURIZIO LIBERTI: Volevo complimentarmi con i ragazzi, vi dico sinceramente che tutti i giorni sul lavoro, in giro per la città, mi augurerei di sentire livelli di consapevolezza e di maturità tra i miei coetanei pari a quelli che ho sentito stamattina da voi. Mi è piaciuto molto sentire i vostri vissuti, le vostre esperienze... ho chiesto di dare un’occhiata ai vostri elaborati perché le idee che sono venute fuori sono effettivamente interessanti, “contaminanti” come dice la dott.ssa Bertolini, per la comunità attorno. Mi piacerebbe continuare a lavorare con persone con queste belle testoline che davvero ci arricchiscono perché in questo modo si va avanti insieme, nella stessa direzione. La pensiamo nello stesso modo: nei giorni scorsi stavo proprio pensando a come sfruttare questa esperienza come un’esperienza di apprendimento. Tutto ciò che ci capita ogni giorno è un’esperienza d’apprendimento e non va assolutamente buttata. Voi avete detto giustamente: “non dimentichiamo tutto questo” quindi portiamocelo dietro come esperienza di crescita... mi sembra che sia la direzione migliore proprio per continuare insieme questa esperienza, per far crescere tutta la comunità.

Non solo la vostra comunità, noi raccoglieremo

questi messaggi e queste idee e faremo da contaminatori, da “impollinatori” su tutti gli altri territori della nostra azienda. Porteremo i vostri messaggi anche negli altri territori, e magari ne raccoglieremo degli altri da portare a voi... facciamo un po' le api.

PAOLO TAMBURINI: È stato bello ascoltarvi, oggi pomeriggio porteremo il vostro punto di vista agli adulti. Grazie a tutti.

MARIA MASINI: Io mi associo ai complimenti e ai ringraziamenti. Ragazzi, vi dico che sono orgogliosa di voi e i commenti dei nostri ospiti vanno a tutto l'Istituto Comprensivo che voi avete così bene rappresentato. Quindi mi auguro che questa consapevolezza la mettiate fino in fondo. Adesso vi invito a lasciare l'incontro che è concluso e a ricollegarvi on-line con le vostre classi, portando questo messaggio di estrema positività rispetto al grado di maturità e di impegno che avete dimostrato, estendendolo anche ai vostri insegnanti da parte mia e da parte di tutti gli ospiti che oggi avete sentito.
Grazie.

